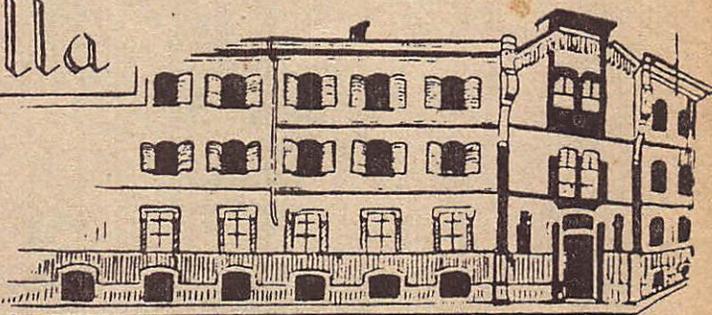


QUANTENARIO
dell' opera Salesiana
di
Biella



Numero unico commemorativo

CINQUANTENARIO

DELL'OPERA SALESIANA

DI BIELLA



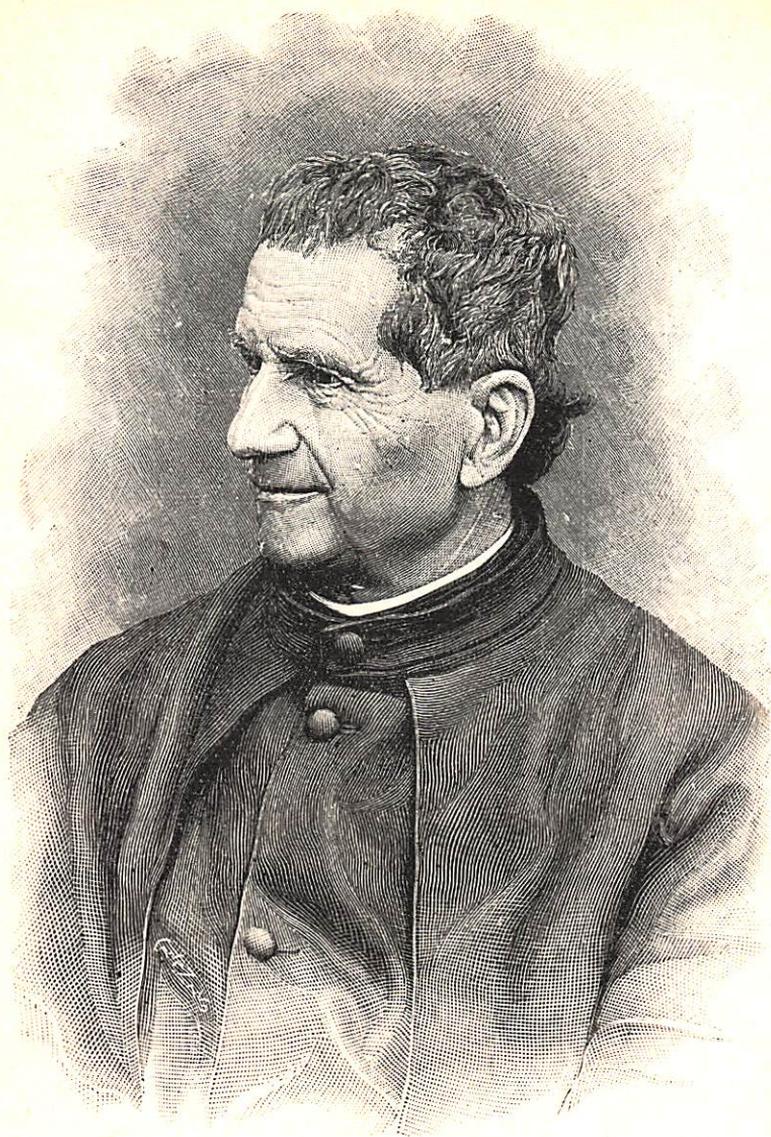
NUMERO UNICO

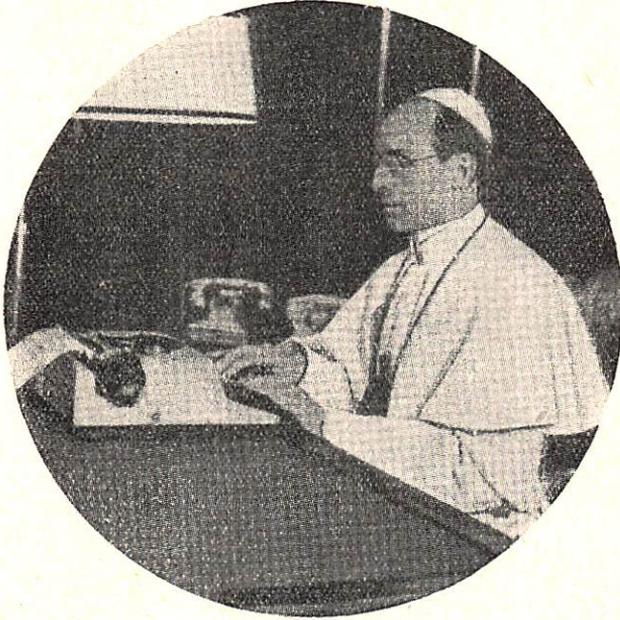
COMMEMORATIVO

Tip. G. AMOSSO - Biella
1949

*Volete fare una cosa buona? santa?
santissima? divina? Educate la gioventù.*

(Don BOSCO).



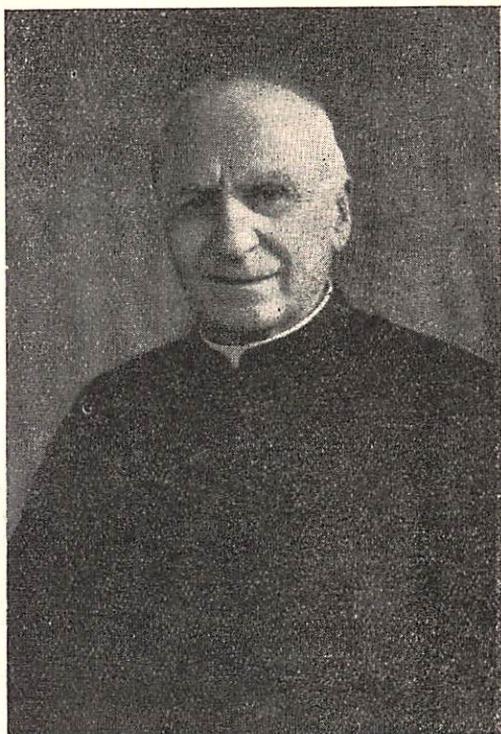


Don Cavasin, Istituto Salesiano Biella

Città del Vaticano.

Festeggiandosi cinquantesimo fondazione codesto istituto salesiano augusto Pontefice compiacesi larga messe bene fin qui raccolta ed augurando sempre più copiosi frutti invia di cuore superiori giovani ex-allievi e benefattori implorata paterna benedizione.

Montini Sostituto.



Torino / 5 / 5 / 1949

Carissimo Don Cavasin,

Sono in mezzo a voi col pensiero, con la preghiera, col cuore. Benediciamo il Signore per i benefici elargiti al vostro istituto in questi 50 anni. Al tempo stesso ringraziamo i nostri benefattori. Su di essi, sulle loro famiglie, sugli allievi ed ex-allievi, sui cooperatori e benefattori invoco copiose le benedizioni celesti.

Il glorioso passato vi stimoli a un fecondo avvenire. Pregate per il vostro aff.mo in G. e M.

Sac. Pietro Ricaldone.

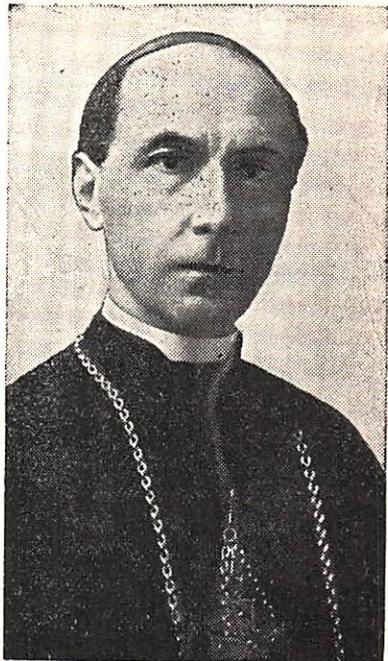
Le celebrazioni cinquantenarie dell'Opera salesiana in Biella riassumono una benefica storia di attività educativa e pastorale di cui la città deve essere molto grata ai figli di San Giovanni Bosco.

Quanta gioventù è passata in 50 anni tra le cure affettuose della atmosfera salesiana! e quante anime hanno conosciuto nel rione di Riva l'operosità pastorale dei Sacerdoti a cui fu affidata la Parrocchia di San Cassiano!

Io mi unisco di cuore a quanti ammirando l'opera dei Salesiani in Biella festeggiano la ricorrenza: e con essi esprimo a Dio e ai Figli di San Giovanni Bosco una viva riconoscenza; mentre formulo i migliori auguri e voti per i più fecondi frutti della loro attività futura.

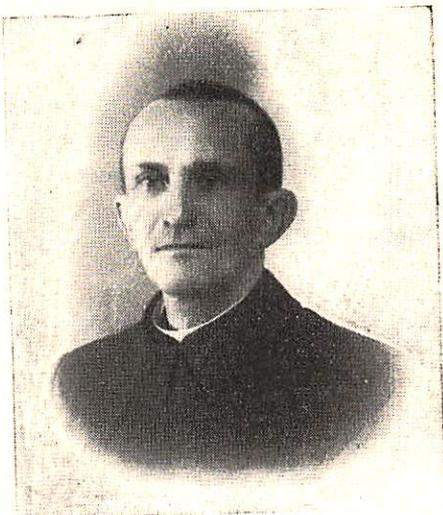
Biella, 24.5.1949.

*Festa di Maria SS. Ausiliatrice
✠ Carlo Rossi - Vescovo*



La cinquantenaria commemorazione dell'Opera salesiana in Biella vede l'Opera stessa sorta da umili principi, ormai fatta grande e destinata a più ampi sviluppi.

Sono scuole per alunni interni, sono scuole per alunni esterni, convitto per alunni frequentanti i pubblici corsi di insegnamento, l'O-



ratorio festivo e quotidiano, e infine la Parrocchia di San Cassiano luminoso centro di vita religiosa in tutto il popoloso quartiere.

Chi può contare le migliaia e migliaia di giovani che nel corso di 50 anni, hanno appreso nella casa di Don Bosco a Biella, ad amare Dio e la Patria e vi tengono tuttora fisso lo sguardo, come a faro splendente per riconoscere il retto sentiero nella nebbia e nella tempesta della vita?

Novara, 9-5-1949.

*Don Francesco Antonioli
Ispettore Salesiano.*

Roma, 25 / 5 / 1949.

Rev. Don Cavasin, Direttore Opera Salesiana / Biella.

Dolente che impegni parlamentari mi impediscono presenziare festosa celebrazione cinquantenario Opera Salesiana, invio cordiale affettuoso saluto bene augurando lieti crescenti successi.

Ministro Tesoro : Pella.

*
* *

L'adesione di un nobile e benemerito Istituto fratello.

Istituto Lamarmora / Biella.

Rever.mo Signor Direttore Don Cavasin,

. . . parlerò domani a tutti gli alunni invitandoli a partecipare con i loro parenti alla Conferenza esaltatrice delle grandi benemerenze acquistate anche a Biella dai Figli di San Giovanni Bosco, in 50 anni di laboriosa e proficua esistenza dell'Opera Salesiana.

Intanto rinnovo a Lei e ai suoi egregi collaboratori di ieri e di oggi, anche a nome della mia comunità, i più calorosi religiosi evviva ed i voti per il secondo cinquantenario di vita e zelo in mezzo alla cara gioventù biellese, verso la quale vanno le comuni attenzioni e preoccupazioni di educatori quali ci hanno voluto i nostri Santi Fondatori.

Con particolare stima e vivissima cordialità

Biella, 24 maggio 1949.

Festa di Maria SS. Ausiliatrice

Dev.mo nel Signore Fratel Giustino, direttore.

Perchè questo " Numero... "

Cinquant'anni or sono giungevano in Biella, in questo borgo di Riva, alcuni Sacerdoti Salesiani.

Un orto donato da Anselmo Poma, benemerito industriale biellese, una chiesa vetusta e consunta per diuturno abbandono e alcune stanzette offerte con gesto generoso della famiglia Bodré: ecco tutto. Come Don Bosco: inizio umile, povero, direi, quasi miserabile: ma di Don Bosco v'è tutto il cuore, l'adamantina tempra d'apostoli; del Santo l'intrepido coraggio.

Quell'orto ben presto si spiana sotto i piedi d'una turba irrequieta di cento fanciulli chiamati dalla novità dei preti che corrono e saltano con loro nei rumorosi giuochi; le stanze divengono anguste, insufficienti per sì copiosa, fiorente gioventù che si assiepa attorno ai maestri, avida di apprendere la musica, il canto e il suono degli strumenti; la chiesa di S. Cassiano, fino allora silenziosa e tetra, rimbomba sonora d'un coro potente di voci argentine.

Due poveri preti e una schiera festante di giovinetti sono la vita del Borgo che guarda la riva del Cervo; sono il fermento nella quieta città di montagna.

I giorni passano con ritmo normale; si susseguono le persone, variano le cose con alterna vicenda, dando ad ogni tempo il suo caratteristico volto.

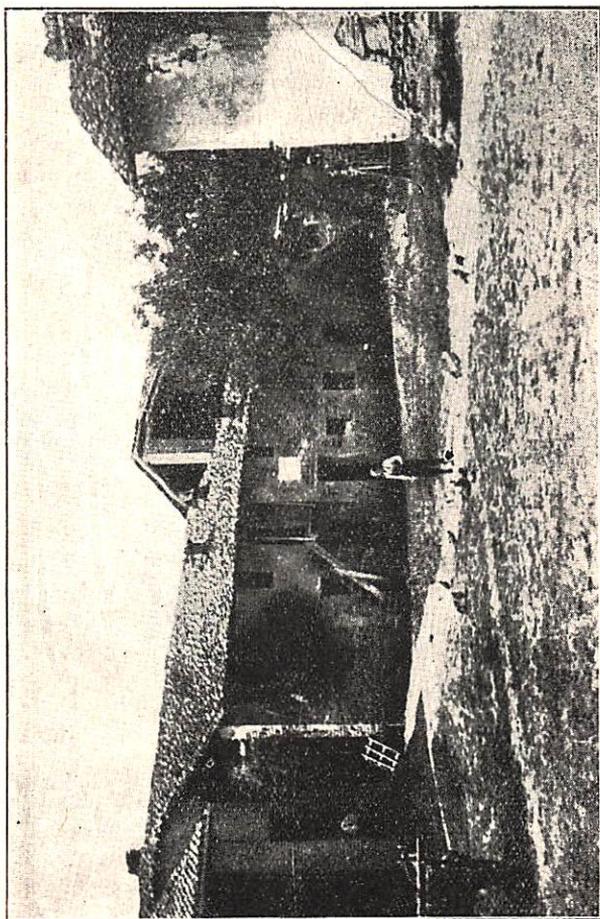
E' giunge quest'alba del cinquantennio che vede gli altari del tempo, rimesso a nuovo, assestati di popolo buono in preghiera; a cornice di un vasto cortile, ridenti palazzi e il vecchio orto solitario, accogliente palestra di giuoco, ormai assuefatto alle garrule voci e alle grida di mille fanciulli inneggianti alla vita.

Rendere lode al Signore, richiamare dall'oblio i pionieri e tutti i gagliardi operai di questo mistico campo, render doveroso tributo di grazie a chi quest'Opera volle e sostenne col consiglio e con la mano; rievocare, col nodo di pianto che serra la gola, il volto di mille e mille giovanetti educati dai Figli del povero contadino dei Becchi all'amore di Dio, della Famiglia e della Patria diletta; e ancora una volta, stender la mano a tutti e sempre, eterni mendicanti, come Don Bosco, per tutto dare a chi non ha, ecco lo scopo di questo « Numero ».

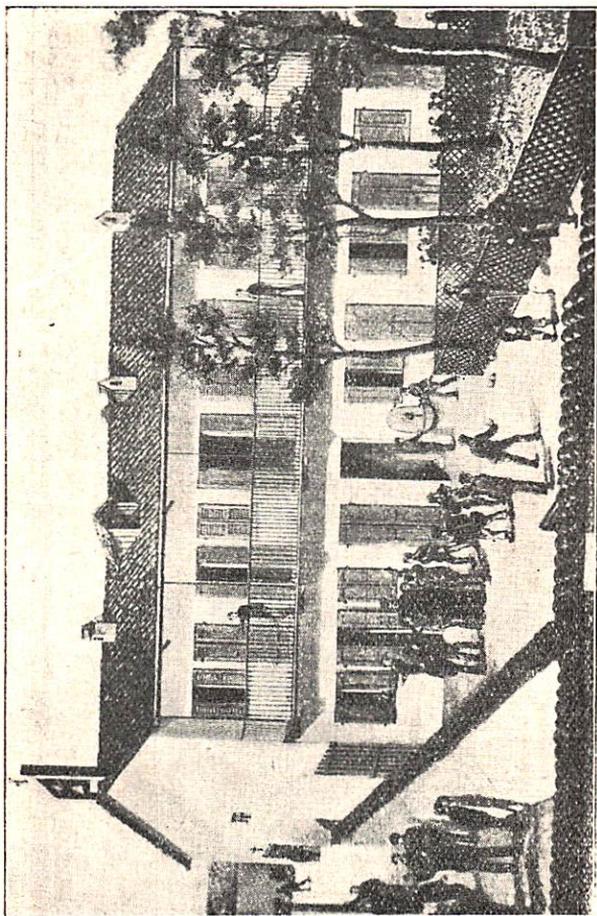
Voglia il Signore, per valida intercessione del suo servo fedele e nostro buon padre, San Giovanni Bosco, concedergli copiose benedizioni.

Biella, 26 Maggio 1949.

Sac. Vittorio Cavašin
Direttore



Le casa natale del Santo



La casa natale dell'Opera, a Torino

L'Opera Sociale di Don BOSCO nel secolo XIX e i suoi riflessi nel presente.

Conoscete la storia di Caino abbellita dalla leggenda di Victor Hugo.

L'assassino esce dal bosco, le mani lorde di sangue, la coscienza bulinata dal rimorso. Fugge pei monti, si rintana nelle caverne per fuggire l'occhio di Dio. I suoi figli, pietosi, costruiscono una città, circondata da mura di bronzo; in mezzo, un'alta torre; in fondo, ci chiudono il padre. Una scritta ammonisce: « Proibito a Dio di entrare. » I figli, di fuori, scagliano frecce contro il cielo per spegnere l'occhio di Dio che guarda dall'alto...

Il secolo in cui nacque Don Bosco era uscito dalla Rivoluzione Francese, lanciata, come una catapulta, a rovesciare gli altari ritenuti, per un deplorabile equivoco, il sostegno dei Troni che asservivano i popoli, i quali volevano, giustamente, essere liberi dalla schiavitù degli sfruttatori. Il sangue grondava dalle ghigliottine e dalle picche della Rivoluzione. Il popolo ne aveva lorde le mani. Quello era male, ma il male era fatto. Il male era stato voluto da quelli che, accecati dall'egoismo, non

*Conferenza di apertura dei festeggiamenti cinquantenari
dell'Opera Salesiana in Biella, tenuta da Don Luigi Lupano
Salesiano. - Gennaio 1948.*

volevano comprendere il bene degli altri che domandavano libertà, uguaglianza, fraternità.

Dio guardava dall'alto e voleva, anche da quel male, ricavare un bene per tutti i suoi figli. Ma l'ebbrezza della libertà di colpo riconquistata, se non nel fatto almeno nella coscienza, aveva dato alla testa ai figli della Rivoluzione che dimenticarono l'uguaglianza lasciandosi andare ad opprimere gli antichi padroni, e rinnegarono la fraternità lordandosi le mani del loro stesso sangue.

Dio guardava dall'alto, e gli uomini, dissennati, non ne volevano sapere; « Proibito a Dio di entrare », scrissero alle porte del loro secolo, scagliando contro il cielo le due formidabili minacce:

1°) la pretesa scientifica di tutto spiegare e

2°) la promessa di dare alla vita umana una base e un fondamento laico, estraneo cioè e quindi fatalmente ostile alla concezione cristiana della vita.

La società veniva rapidamente e profondamente trasformandosi sotto l'impulso dell'*industrialismo* che provocava lo spostamento di masse di operai dalle campagne alle città e il loro agglomeramento in stamberghe miserabili con immenso danno della salute fisica e morale dei lavoratori e il loro sfruttamento in manifatture e officine sordide.

La *legislazione liberale*, dal canto suo, favoriva la usura capitalistica e la concorrenza spietata.

La *reazione marxista* spingeva masse di popolo verso condizioni materiali e spirituali avverse alla spiritualità cristiana.

Fatali *pregiudizi* minacciavano l'educazione della gioventù: quelli che per educare al bene e per guarire

dal male ritenevano sufficienti i castighi e le minacce dei castighi; quelli che trascuravano deliberatamente il corpo curando solo l'anima; quelli che credevano bastante la buona volontà da parte dell'educatore, e non necessaria, anche, l'intelligenza, la cultura, la modernità.

La *scuola positiva* di Lombroso e di Ardigò, senza scorgere le profondità del mondo spirituale, parlava con presunzione di « delinquenti nati o di galantuomini nati » e con Enrico Ferri riduceva la terapia del delitto e del vizio in due punti: trasformare le carceri in ospedali, ed aspettare dalle realizzazioni del socialismo... la redenzione dell'umanità.

Contro questo *dottrinarismo mortificante* che mirava a tarpare le ali alle forze dello spirito e agli ardimenti della carità educatrice, sbarrando la via alla pedagogia del Vangelo che realmente poteva spezzare i vincoli delle umane eredità del male recando il soffio della grazia, contro il dominante liberalismo che non mostrava di rendersi conto dell'avanzarsi della questione sociale e dei conseguenti rapporti fra le classi e fomentava, volente o nolente, un sovversivismo destinato a produrre amari frutti di antagonismi e di lotte esiziali, Don Bosco, accanto alla Chiesa docente che con più energia che mai condannava la nuova tirannide del Mammona, gli egoismi efferrati dei vecchi e nuovi Epuloni, e le implicazioni amorali e agnostiche del liberalismo liberticida e di tutti i materialismi negatori della spiritualità, Don Bosco, con mirabile intuizione dei tempi e dei nuovi problemi educativi che reclamavano provvidenze nuove, seppe trarre dall'antica fecondità della religione di Cristo le nuove provvidenze che miravano a salvare Dio nella società, e a riparare le nequizie della disuguaglianza

sociale; e senza scrivere trattati che nessuno legge, pensò di venire incontro ai bisogni del popolo con la sua *carità operante* di cui tutti beneficiavano.

*
* *

Don Bosco, in questa opera, si distinse come altri Santi e anime eroiche del suo tempo, «grandi servitori del prossimo i quali... con la valvola della carità, accorciarono le distanze delle classi, seppero far fruttare le ricchezze dei ricchi a beneficio temporale dei poveri e la miseria dei reietti a beneficio soprannaturale degli abbienti.» (I. Giordani: *Encicl. Sociali dei Papi*, Roma 1944, p. XIX), opponendo la risposta dei fatti al discredito che con tanta generosità i liberali d'allora cercavano di gettare sul Clero (cfr. Massè: *Il caso di coscienza del Risorgimento italiano*, Alba, 1946, pp. 230-231).

Egli, avendo visto che il pericolo maggiore incombeva sul popolo lusingato, sedotto e fuorviato dalla menzogna che non disarmava mai e la fa sempre da regina nel groviglio dei malcelati interessi egoistici, sentì l'alta importanza della sua missione che lo portava ad occuparsi dei figli del popolo per prepararli cristianamente alle esigenze dei tempi nuovi.

Oratori. - È conosciuto il prete che scorazzava per la città di Torino, seguito da un codazzo di giovani strappati alla strada, dalle campagne emigrati nella capitale sabauda, in cerca di lavoro, a frotte, con la bisaccia in ispalla, ridotti a vivere, dopo 12 ore di fatica, in misere soffitte dove convenivano a decine, spartendo sui magri salari le spese di affitto e la polenta in comune,

abbandonati all'ozio nei dì festivi, esposti al fatale assideramento dell'anima dimentica dei doveri della religione che è il fondamento della morale e di ogni benessere sociale. Quei giovani Don Bosco voleva salvare per Dio e per la Patria; e fondò gli *Oratori*, « geniali rifugi » dove i giovani, invece di abbruttirsi nella ignoranza religiosa e nei disordini delle strade, trovavano onesti svaghi, pigliavano confidenza con il sacerdote, evitavano e deponevano esiziali pregiudizi e si abituavano insensibilmente all'adempimento dei doveri religiosi, (Ceria: *Annali*, I, p. 756) conservando il frutto dell'educazione appresa nelle parrocchie e nelle lontane famiglie.

Scuole. - Anima squisitamente democratica - democratico senza coccarda - sensibile ai bisogni del popolo che domandava cultura per i suoi figli meritevoli - cultura che fino alla Rivoluzione francese era stata il privilegio dei ricchi che potevano disporre dei mezzi finanziari per pagarsi le scuole - Don Bosco, opponendo scuola a scuola, istituì le prime *scuole serali* in Italia, come sviluppo degli oratori festivi, e poi aprì i primi *Collegi-Convitti* salesiani dove, con modicissime pensioni, si viveva e si studiava.

Le nuove scuole di Don Bosco - rinnovate fra l'altro con quel *sistema preventivo*, in opposizione al repressivo fino allora in voga, tanto ragionevole quanto è preferibile la profilassi alla chirurgia - furono salvezza ed elevazione di innumerevoli giovani: salvezza perchè forse essi avrebbero tentato altrove gli studi bevendo insieme l'irreligione; elevazione perchè vi trassero una sana e pratica concezione della vita, ancorata in quel

cristianesimo cattolico che risponde a tutti i bisogni dell'uomo e ne potenzia tutte le aspirazioni.

Officine e operai. - Un'altra categoria di giovani, spesso ancor meno abbienti dei primi o comunque sprovvisti di attitudini allo studio, Don Bosco volle preparare cristianamente alla vita sociale che si andava rinnovando sul ritmo delle trasformazioni tecniche ed economiche

*« Tutto per il corpo e per l'anima
nulla. A questo si deve rimediare con la
cristiana educazione degli operai e degli
industriali. E a questo mirano le nostre
case, tanto più che sono immensi i pe-
ricoli che sovrastano le Nazioni se non
si scioglie la questione operaia in senso
cristiano. Il futuro sarà di chi avrà saputo
guadagnarsi gli operai ».*

(Don Bosco).

che portarono alla grande industria accentrata, la quale chiudeva la porta agli apprendisti e ai mestieranti chiedendo, pel suo lavoro, degli operai specializzati.

Perciò Don Bosco, le cui mani si erano incallite in cento lavori, aperse all'apprendista i suoi *Collegi-convitti professionali*, attrezzati in modo da offrire l'istruzione in funzione del lavoro e il lavoro come applicazione della

teoria. Fu un avvenimento grande questo del quale il Santo ebbe il merito unico di aver fuso in un solo organismo: Convitto, Scuola, Officina. Dico organismo, cioè un insieme vitale coordinato e pervaso da un'anima, cioè dal principio cristiano, che addita nel lavoro l'occupazione stessa del Cristo e che quindi, lungi dal disprezzarlo, proclama come nobile....

E nel fondare i suoi Collegi-Convitti professionali, Don Bosco fu guidato da quel suo divino istinto che lo portava a compensare le deficienze e a raddrizzare le deviazioni.

Deficienza gli apparve subito fare di un operaio un tecnico perfetto senza una impalcatura morale della vita; deviazione gli apparve mettere in mano all'operaio, oltre che lo strumento del lavoro, anche il libro della cultura, senza il correttivo della concezione elevatrice della vita che mirabilmente viene dal Cristianesimo.

Se in queste celebrazioni 48tesche - che taluni scrittori vorrebbero ispirate ad un settarismo falsificatore della storia - si presentassero tutti gli operai che nei Collegi-Convitti professionali di Don Bosco impararono a diventare tecnicamente, culturalmente e cristianamente formati, l'Italia che si vuole rinnovare nel popolo e per il popolo, avrebbe molto da applaudire e, sono certo di non errare, anche da imparare.

Da imparare soprattutto in rapporto ad una particolarità degna di rilievo in questi tipici Convitti salesiani: *« la convivenza degli studenti e degli artigiani nello stesso collegio, cosa talmente nuova che a nessun educatore era venuta prima in capo. Come supporre possibile accomunare pacificamente e a centinaia alunni di ginnasio e apprendisti di laboratorio? Eppure la novità attecchì.*

Non esistevano barriere che tenevano separate le due masse: abitualmente assieme nella Chiesa, assieme nel refettorio, assieme talora o vicini nel cortile, assieme nelle periodiche gite collettive, assieme nelle pubbliche dimostrazioni. Unico poi il direttore dinanzi al quale non esisteva ombra di supremazia o preferenza degli uni sugli altri, ma da ambo le parti piena uguaglianza di doveri e di diritti. Insomma, la democrazia livellatrice, che montava un po' dappertutto, s'imbatteva qui in un clima non acceso pro o contro, ma temperato, non esasperante, ma equilibrante. Dovunque in seguito la vita li disperdesse, questi ex alunni avrebbero portato con sè la mutua comprensione e simpatia, quale è bello che regni fra lavoratori del cervello e lavoratori della mano, vera manna per la pace sociale ». (Ceria, *Annali*, I, 762).

Quanto gli operai formati da Don Bosco venissero apprezzati per la loro onestà e capacità tecnica, lo dimostra il fatto che i *capi delle grandi aziende se li disputavano*, e venivano a trattarne l'assunzione direttamente con Don Bosco, il quale così poteva garantirsi personalmente sulla equità del loro trattamento nel contratto di lavoro. E la esperienza dimostrò che non pochi di quegli allievi seppero impiantare fiorenti laboratori ed officine, divenuti fonti di vantaggi economici e morali in mezzo alla popolazione. Per gli operai, che egli ospitava nel suo Oratorio nelle ore libere dal lavoro, fondò una *Società di mutuo soccorso* per avvezzarli al risparmio e procurare loro qualche aiuto nei casi di disoccupazione e di malattia, senza che dovessero iscriversi a società pericolose per l'influenza che vi esercitavano i settari. In ciò Don Bosco fu un *precursore* perchè soltanto molto più tardi, cioè

dopo il 1870, sorsero altre numerosissime società cattoliche del genere.

Azione cattolica. - A lui pure si deve la generosa idea di stringere in una *Pia Unione Provvisoria* il laicato cattolico per disciplinarlo e prepararlo « alla difesa della società cristiana minacciata. » Le vaste unioni dei *Cooperatori*, e degli *ex allievi* salesiani - questi ultimi in qualche luogo esercitano anche un'azione associata nella vita pubblica del loro paese - vennero poi, in qualche modo, a incarnare la generosa idea spiegando un lavoro affine a quello dell'azione cattolica.

Nel secolo laicizzatore e anticlericale - l'anticlericalismo era allora l'anima nera del nuovo stato liberale piemontese ed era un'eredità del vecchio e non ancora chiuso contrasto giurisdizionale, - che con le volgarità della stampa e gli intrighi della politica dava la caccia al prete e con essa alla religione « non badando se in tal modo rompeva anche il più forte vincolo nazionale che esista, cioè l'unità religiosa, e se con ciò veniva creando la peggiore discordia tra cittadini e cittadini, avvelenando la causa santa del Risorgimento italiano » (Massè: *O. C.*, p. 103). Don Bosco, lungi dall'ostentare un patriottismo esibizionista e smaccato, combattè per la grandezza d'Italia, per la sua libertà e il suo progresso nel campo dell'educazione, della cultura e del lavoro, con coscienza di cittadino e slancio di apostolo, adoperando il braccio, la parola e la penna nella difesa di quei valori umani, cristiani ed eterni che soli possono dare ai popoli il benessere agognato sbarrando il cammino alla « marcia cenciosa della fame e del sangue » dell'odio e del delirio. E quando più fiera imperversava

la lotta contro le congregazioni religiose egli, con una audacia senza pari, creò una nuova congregazione, la *Società salesiana* nel doppio ramo maschile e femminile, affinchè l'opera sua non terminasse con lui, ma continuasse nell'azione dei figli per l'onore di Dio, l'onore della Chiesa, il bene delle anime, sicuro che egli e i suoi figli, lavorando per la Fede, per la verità, per l'amore, lavorava per la vera vita del suo popolo e della sua nazione, Egli, non ultimo dei campioni del Risorgimento italiano!

Oggi, l'opera di Don Bosco, che nelle sue molteplici espressioni ha penetrato ormai tutti i continenti, continua per l'opera assidua e volonterosa dei suoi figli i quali, in umiltà, curvi sotto il grave peso ricevuto dal Padre, vigili ai bisogni del tempo, consci della loro responsabilità di non tradire il passato, vanno dicendo a sè stessi che non è possibile conservare i frutti del bene fatto, senza il generoso proposito di volerne attuare di maggiori. Dappertutto, dove la disponibilità del personale e dei mezzi lo permette, si vanno incrementando le vecchie opere e se ne creano di nuove.

L'opera di Biella.

Pure quì nella vostra Biella, dove cinquant'anni fa (1898) i cattolici biellesi, desiderosi di unirsi ai cattolici delle altre regioni d'Italia sul terreno delle realizzazioni sociali, hanno chiamato i Salesiani a fondarvi l'Oratorio, che fiorì sul terreno donato da un industriale, il Cav. Anselmo Poma, pure quì, dico, l'opera salesiana, vuole crescere ancora per il bene dei figli del nostro popolo.

Essa ha già un *Oratorio* con la *Parrocchia* annessa (sotto il soffio potente di cristianità spirante dall'Oratorio erano già passati, nel 1934, ben diecimila giovani che contribuirono non poco a modificare l'ambiente che i Salesiani trovarono a Biella nei primi tempi della loro residenza fra Voi); ha un *Convitto* per giovani che frequentano le scuole esterne; e da questo passato anno è in via di formazione una *Scuola Media Interna*. Il collegio è colmo fino alla massima capienza (prova di quanto esso risponda ai bisogni del popolo), e sogna ancora di ingrandirsi in questa grande Biella, al centro di questo industrioso biellese cui vorrebbe dare una scuola che prepari ai vostri opifici delle coscienziose e colte maestranze, una tipica *Scuola Salesiana di Arti e Mestieri ad indirizzo tessile* che sarebbe l'unica d'Italia così come la concepiamo noi secondo il sistema di Don Bosco, del quale un sociologo di Udine scriveva nel 1880: « Qui si presenta alla vostra riflessione un grave problema filosofico e sociale. Mentre nelle Università di Diritto si studia e si discute con ardore, mentre i più violenti rivoluzionari hanno scritto su questo argomento interi volumi, ecco qui un umile sacerdote risolvere, senza sforzo, una delle questioni giuridiche più controverse del nostro tempo; *nella sua piccola repubblica egli ha attuato l'ideale vagheggiato dai legislatori.* »

Noi ne abbiamo parlato a proposito dei Collegi-Convitti-Professionali.

Può essere ardito il proposito, ma è degno di questa Biella che ha portato a un alto livello l'industria italiana per l'ostinata intelligente operosità dei suoi abitanti, che nell'opera della ricostruzione vogliono essere all'avanguardia di tutti, da cui veramente l'Italia

attende l'efficace apporto dell'ingegno, del braccio e della finanza. In nessuna impresa oggi può essere meglio collocato il denaro che in questa: di creare un ambiente sano e cristiano dove i nostri figli, insieme con la formazione tecnica, possono acquistare quella salda formazione morale che garantisce il rispetto di tutti i diritti, l'adempimento di ogni dovere, la pacifica convivenza delle classi, senza più distruttive rivolte ma in costruttiva collaborazione.

« Sapete Voi dove stia la salvezza della Società? »

- disse Don Bosco in un energico discorso tenuto a Lione nell'ottobre 1883. - **« La salvezza della società è, o signori, nelle vostre tasche. Questi fanciulli raccolti dal Patronage e quelli mantenuti dall'oeuvre des ateliers attendono i vostri soccorsi. Se voi adesso vi tirate indietro, se lasciate che questi ragazzi diventino vittime delle teorie comunistiche, i benefici che oggi rifiutate a loro verranno a domandarveli un giorno, non più col cappello in mano, ma mettendovi il coltello alla gola e forse insieme colla roba vostra vorranno pure la vostra vita ».** (Ceria, O. C., 659).

Don Bosco si era scelto un motto: *« Da mihi animas, caetera tolle »*, dammi le anime e pigliati il resto; ma egli sapeva che l'anima dei popoli è nelle mani di chi ne sa saziare i corpi. Per questo, nell'aprile 1886, rivolgendo un breve discorso ai membri di una aristocratica società cattolica di Barcellona, disse parole non meno forti che a Lione: **« Come città industriale Barcellona ha più interesse di ogni altra a proteggere i talleres salesiani. Da simili case escono annualmente molti giovani utili alla società, i quali vanno nelle officine e nei laboratori a diffondere le**

buone massime, così stanno lontano dalle carceri e dalle galere e si cambiano in esempi viventi di salutari principii. Il giovane che cresce per le vostre strade, vi chiederà da prima una limosina, poi la pretenderà ed infine se la farà dare con la rivoltella in pugno ». (Ceria, O. C., pag. 659).

Queste parole che, dette allora, avevano sentore profetico, ripetute oggi hanno sapore di attualità. Di fronte alla realtà che ci circonda, di rovine materiali e spirituali, di perenne minaccia dei valori dell'uomo individuo e associato, « sarebbe ugualmente colpevole di chiudere gli occhi per non vedere o d'incrociare le braccia per non agire » (Pio XII).

E non è superfluo ricordare queste altre parole di Pio XII: « *I timidi e gli imboscati sono ben vicini a divenire disertori e traditori* » (Radiomessaggio natalizio 1947).

I timidi ed imboscati sono coloro che hanno paura della responsabilità che in nome di una pretesa prudenza spiano dall'uscio socchiuso della loro ignavia, magari pronti a biasimare il minimo fallo di chi ha nel suo coraggio quel tanto di spregiudicatezza indispensabile allo spedito procedere che l'ora domanda. Don Bosco non stette dietro l'uscio socchiuso ma scese sul campo e passò tra le fucilate dei settari che più di una volta attentarono alla sua vita. Ma Dio lo protesse. E così Don Bosco proteggerà voi dal Cielo. Voi che siete qui convenuti, e che di qui partirete col proposito di aiutare l'opera sua, che è l'opera della Chiesa, che è la fortuna della Patria.

Per cui penso che l'anno 50tenario della fondazione dell'opera salesiana in Biella dovrebbe essere l'anno delle generose idee e delle non meno generose attuazioni, per

incrementare l'opera esistente e, perchè no?, innestarne magari di nuove, visto che i bisogni si sono moltiplicati.

Incrementare. - Prima di ogni altra cosa abbiamo il dovere di incrementare l'opera esistente:

a) reintegrando la vita della *parrocchia* che è la cellula cristiana per eccellenza da cui sgorga la vita e tutto il progresso del Corpo Mistico di Cristo;

b) sostenendo l'*Oratorio*, la cui vita minaccia di languire se i genitori non ci mandano i loro figli, e se questi figlioli, venuti, non troveranno insieme coi salesiani incaricati, anche qualche altro generoso che presti aiuto nell'organizzare e assistere i giochi, nell'allestire accademie e teatri, nel fare il catechismo, e soprattutto curare l'educazione cristiana e civile. Fra tutti i giovanotti che una volta vedevo sempre qui, non troveremo più un Giacomino Bellia, biellese, che cento anni fa, sedicenne appena, era diventato maestro sostituto di Don Bosco nelle famose scuole serali e festive dell'Oratorio di Valdocco? L'oratorio ha urgente bisogno di questa mano d'opera giovanile che voi, ex allievi e cooperatori ci potete fornire in mille modi.

c) aiutando l'*Istituto*, il quale s'allaccia alla tradizione dei Collegi-Convitto di pochissimo costo creati per i figli del popolo che vi trovano, col necessario vitto, l'alloggio, le scuole, l'assistenza e gli aiuti di ogni genere che non troverebbero altrove.

Ingrandire. - Contribuendo, come dicemmo, alla attuazione delle scuole di Avviamento professionale a tipo tessile. Lancio l'idea di questa scuola, la lancio come una semente nel solco di questo 50° anno del-

L'opera salesiana di Biella, solco che il vostro cuore di amici feconderà, se così è segnato nel libro della Provvidenza, così come la vostra lungimirante mente seppe vedere, nel lontano 1898, l'immensa luce che l'opera di Don Bosco, come nel resto del mondo, avrebbe portato al Vostro paese.

« La colpa più grande dei cristiani del secolo XX, dice il cardinal Gerlier, colpa che non sarà mai perdonata dai loro discendenti, è quella di lasciare che il mondo si evolva senza di essi e senza di Dio ».

Don Bosco fu « un commutatore della
ricchezza e un elevatore di essa; poichè
la trasse dai laghi ove rischia di stagnare
per farla torrente nei declivi della carità ».

(Filippo Crispolti).

Questo avverrà se noi, senza passare all'azione, smarriti nel groviglio dei nostri interessi personali, ci perderemo in vane polemiche o in più vani soliloqui.

Un deputato al parlamento francese, Mons. Freppel, in un discorso gravissimo sulla questione operaia (2 febbraio 1883), uscì in queste espressioni: « *Il solo Vincenzo de' Paoli ha fatto più per la soluzione delle questioni operaie che tutti gli scrittori del secolo di Luigi XIV. Ed in questo momento in Italia, un religioso, Don Bosco, che avete visto a Parigi, si adopera alla soluzione della*

questione operaia meglio di tutti gli oratori del Parlamento Italiano » (M. B., vol. XVI, cap. III).

Non è sempre un privilegio essere al Parlamento. Fuori da Montecitorio, forse, si lavora meglio.

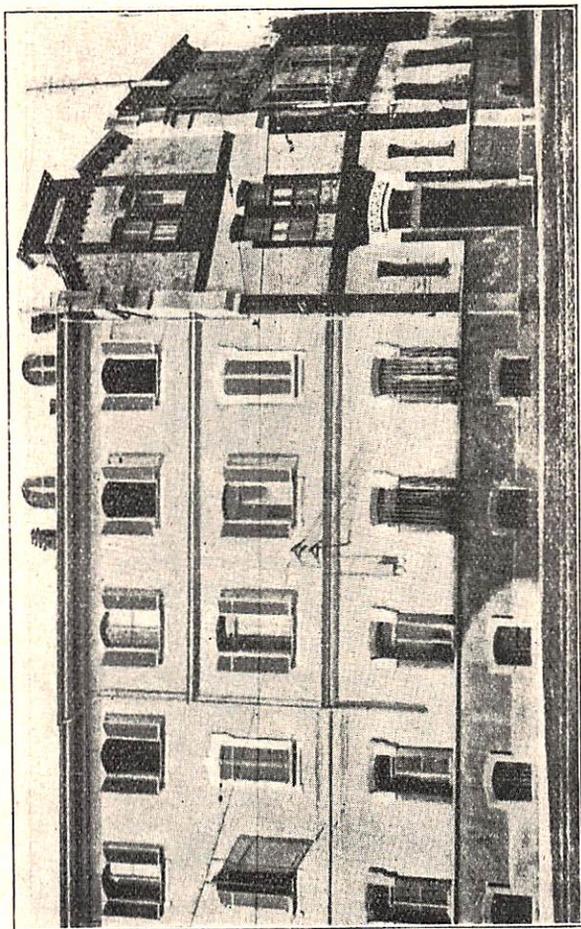
Concludo: sapete che i ragazzi biellesi emigrati a Torino un secolo fa, furono tra i primi ad essere beneficiati da Don Bosco (di 600 giovani che erano all'Oratorio di Valdocco, 200 erano biellesi). Biellese fu pure il primo capomastro di Don Bosco (Bellia Luigi di Pettinengo) nell'adattamento di casa Pinardi; ed era pure biellese uno dei suoi più grandi benefattori, il Teol. Giacinto Carpano.

Un tempo che Don Bosco doveva stare assente dall'Oratorio per un paio di settimane, al Teol. Carpano e a due altri « raccomandò caldamente l'assistenza dei giovani ». Dopo alcuni giorni, mentre il calesse lo trasportava verso Stresa, ad un certo punto della via, Don Bosco, che silenzioso erasi concentrato nei suoi pensieri, esclamò ad un tratto: « Ecco... il Teol. Carpano non è al suo posto e invece a quest'ora fa la tale e la tale altra cosa » (Buscaglia: *San Gior. Bosco e i Biellesi*, Biella, 1934, p. 22).

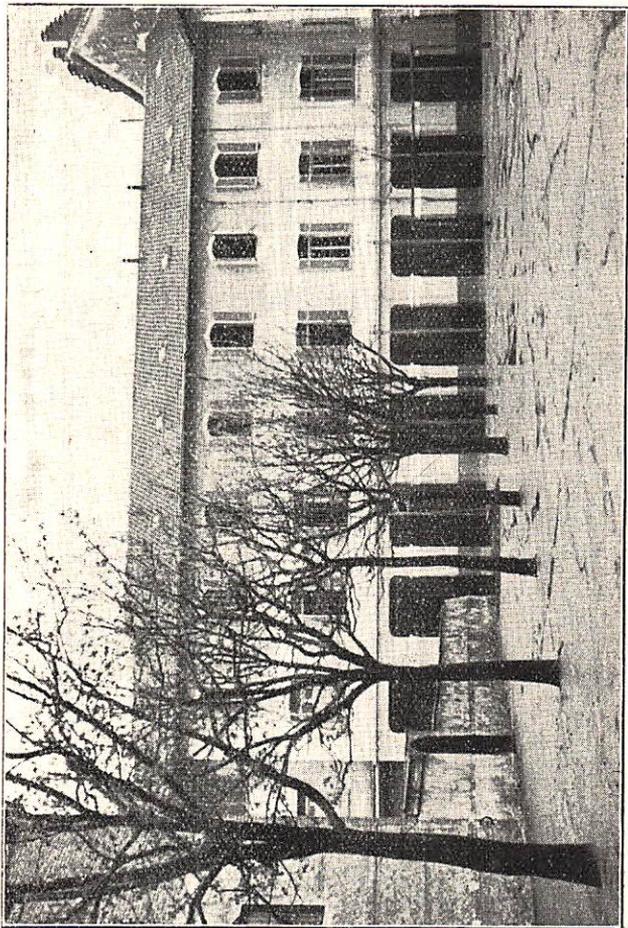
Amici, Don Bosco vi vede, fate che dalla pace della sua eternità, non debba riscotersi per esclamare deluso: « Ecco... non è al suo posto. »

D. LUIGI LUPANO





Esterno dell'Istituto Salesiano (angolo Corso Vittorio Emanuele - Via Galileo)



Prospetto interno verso il cortile

**Mezzo secolo di Apostolato Salesiano
nel Biellese.**

Cari amici ex-allievi,

Il miracolo di Don Giovanni Bosco non poteva dimenticare la splendida valle di Maria d'Oropa.

È noto che il santo nostro fondatore assiduo del Santuario Eusebiano, da quei monti divisò di fondare un Oratorio in Biella.

E se l'apostolo personalmente non conseguì l'intento suo, ne diede sacra consegna ai suoi figli memori ed al suo degno primo successore Don Michele Rua.

Non senza altissima significazione, il primo modesto Oratorio, nucleo di organizzazione maggiore, ebbe sede nella parte della città più vicina alla strada d'Oropa, presso la Chiesa di San Cassiano, della quale è sentinella verso il monte la cappella di San Giuseppe, prima edicola di Oropa, costruita nel 1644.

La chiesa di San Cassiano, sede di antichissima Confraternita, era propizia per la preghiera raccolta.

L'arrivo dei Salesiani in Riva, accolti e protetti presso la Chiesa da una santa benefattrice vicina di casa, Gabriella Bodré, sortì subito l'effetto di una bonifica in un borgo, a ragione o a torto, poco ben quotato per l'ordine e la moralità pubblica.

I Salesiani, facendo opera civile e religiosa ad un tempo, galvanizzarono il popolo richiamando a sè i monelli del Rione, quella "santa canaglia" che dai religiosi rieducata nel nome di Dio, doveva suscitare a dovizia artieri, galantuomini e soldati.

La bestemmia della via si tramutò ben presto in canto giocondo nel vasto cortile, sublimandosi poi nella lode al Signore sotto la vasta volta del tempio luminoso.

Pazienti e tenaci, i figli di Don Bosco, sorretti dalla munificenza delle antiche famiglie Poma, Rivetti, Vaciago, Serralunga, Petiva, Gruppallo, dal 1898 in poi raccolsero i fanciulli e i giovani, guidandoli nelle vie del bene.

La diffusione della propaganda di bene, auspice tra altri il venerato e compianto Cav. Don Cesare Travaini, il bersagliere di Don Bosco, fu tale da esplodere ben presto in altre istituzioni: diciamo della scuola, del collegio e convitto modello, e soprattutto della creazione della Parrocchia Salesiana, creata ex novo nel 1918 nella chiesa di San Cassiano.

La religiosità del laborioso Borgo di Riva si è moltiplicata coll'opera dei due parroci successivi: il compianto Don Costantino Casale e l'attuale dotto e zelante Prof. Don Francesco Tricerri.

*
* *

Così come volle Cristo nel precetto evangelico, soavemente insinuava il santo di Castelnuovo. Gli oratoriani, gli allievi, i beneficati, mai non escono spiritualmente dalla famiglia salesiana, anche se diventano Presidenti- della Repubblica o del Senato.

La fraternità santa rinsalda le schiere: ecco l'unione degli ex-allievi salesiani. Anzi, un grande prelato di pietà e di fede, Monsignor Botta, che tanto ama, come S. E. Monsignor Vescovo Rossi, l'Opera di Don Bosco, rilevava che il prefisso ex, è pressochè inutile: bersaglieri, oratoriani e galantuomini, si rimane o si dovrebbe rimanere per tutta la vita.

L'Unione nostra locale, protetta dagli Eccellentissimi Vescovi e da tanti degni Prelati, tra i quali i Monsignori Maja e Costa, i Canonici Buscaglia, Trivero, Perona, Viola e tanti altri, da Vicari e Rettori di chiese innumerevoli, dai migliori membri del Laicato, Avvocati Caucino, Bersano, Minero, Ripa, sorse e prosperò. Presie-

duta dapprima da un giovane pio, Arnaldo Tanchella, di poi da un poeta fine e gentile Prof. Cav. Marcello Opezzo, e dall'indimenticabile Cav. Enrico Loni, il sodalizio via via più numeroso, si da contare circa mille membri, mantenne il collegamento tra le anime, e formò una schiera robusta e fedele attorno al baluardo salesiano.

Le riunioni annuali, improntate a fraterna letizia e a fede profonda, hanno ognora dimostrato che Maria Ausiliatrice e Don Bosco sono i propugnacoli ai quali noi tutti, comunque vada, abbiamo votata la nostra vita e quella dei nostri figli.

La spirituale meravigliosa affinità congiunge noi Biellesi ai compagni che stanno a Torino, a Roma, in ogni città e borgo della nostra Italia, oltre i confini in Europa, oltre l'Europa in tutto il mondo.

Non per nulla Don Alberto De Agostini parte da Pollone e porta sulle più alte vette delle Ande le immagini della Madonna Ausiliatrice e di Don Bosco, catechizza e fotografa i selvaggi in Patagonia, e tante, tante anime adduce a Dio.

La figura mondiale di Don Bosco sarà sempre più gigantesca nei secoli, non solo per la sua santità, ma per aver egli ordito sull'orbe, ovunque un bimbo piange o una madre sospira, una rete fittissima, capillare di affetti e di ricordi.

Di tanto in tanto accorriamo in punta di piedi al capezzale d'un compagno in agonia, siccome i compagni accorreranno al nostro.

E un pio sacerdote / di quelli che rinunciano al mondo pur vivendo, apostoli di Don Bosco, nel mondo alla redenzione della società infamata di brutture / sarà sempre di persona o in ispirito presso di noi, ora e nell'ora della nostra morte.

Unione ex-allievi di Biella
Il Presidente
Rag. LUIGI BOFFO.



STORIA DI CINQUANT'ANNI.

Lettera aperta del Can. B. Buscaglia.

Il 16 febbraio 1895 « *Biella Cattolica* » pubblicava una lettera aperta del Sac. Can. Basilio Buscaglia indirizzata al Can. Tarello, direttore del giornale medesimo.

Premesso un breve accenno all'opera svolta dal Can. Teol. Eliseo Maia, direttore diocesano per le opere salesiane, che insieme all'opera dello stesso Can. Buscaglia aveva già trovato ampio appoggio sulle colonne del giornale, la lettera continuava testualmente :

« Il desiderio che da molti anni era grande e sentito di avere i Salesiani a Biella si fece sempre più vivo e universale, in vista dell'abbandono deplorabile in cui è lasciata la gioventù, specialmente del cetto operaio, onde questa cresce senza civile educazione, senza rispetto alle leggi divine e umane, fatta strumento di scaltri agitatori, a disdoro della Patria e pericolo permanente per i più sacri diritti. Si decise dunque di iniziare pratiche all'uopo presso il Molto Rev. Don Michele Rua, successore di Don Bosco e Superiore Generale della Congregazione Salesiana.

« Ma com'era doveroso, dovevasi anzitutto avere la approvazione e la benedizione dell'Eccellentissimo nostro

Vescovo. E questa non tardò a venire ampia e quanto si può dire confortevole.

« Nè io dimenticherò mai le parole piene di affetto veramente pastorale e paterno per la sua Diocesi e di ammirazione per i Salesiani, che udii in quella circostanza dalla bocca di Mons. Cumino.

Come città industriale Barcellona ha più interesse di ogni altra a proteggere i talleres salesiani. Da simili case escono annualmente molti giovani utili alla società, i quali vanno nelle officine e nei laboratori a diffondere le buone massime, così stanno lontano dalle carceri e dalle galere e si cambiano in esempi viventi di salutari principii. Il giovane che cresce per le vostre strade, vi chiederà da prima una limosina, poi la pretenderà ed infine se la farà dare con la rivoltella in pugno

Don Bosco.

« Con sì preziosi e autorevoli incoraggiamenti, ai quali si unirono tosto quelli di altri illustri e benemeriti personaggi del Clero e del Laicato - fra i primi mi è caro ricordare le LL. EE. Mons. Riccardi e Mons. Leto - si potè ottenere promessa dai Superiori della Congregazione Salesiana, che essi sarebbero venuti a iniziare una loro casa in Biella per la fine del 1895. Favore questo veramente segnalato se si ha riguardo alle pres-

sochè innumerabili richieste che da ogni dove pervengono ai Salesiani e che per molta parte dobbiamo certo ad un'affezione particolare che nutre il loro Rev.mo Superiore pei Biellesi, affetto trasmessogli quasi in eredità dal grande Don Bosco, come lo stesso Don Rua attestava nel discorso per l'apertura della casa salesiana in Cavaglià nel giorno del Rosario del trascorso 1894 ».

La lettera continuava accennando ad un lotto di terreno già in parola e terminava chiedendo il contributo di tutti i buoni per poter dare inizio alle Opere Salesiane in Biella. Diverse circostanze concorsero a rinviare di qualche anno la attuazione del progetto che nel febbraio del 1895 era parso senz'altro realizzabile, ma oramai il dado era tratto e, presto o tardi, le Opere Salesiane in Biella non potevano più mancare.

La donazione dell'industriale

Cav. Anselmo Poma.

Nel settembre dell'anno 1896 le forze cattoliche biellesi davano la prima manifestazione pubblica della loro unità di direttiva e del loro desiderio di associarsi ai cattolici italiani sul terreno delle realizzazioni sociali. Ebbe luogo in questa epoca la prima Assemblea Diocesana Biellese, dalla quale insieme a tante altre iniziative, anche l'idea di far venire i Salesiani a Biella prendeva forme concrete. Il Comitato Diocesano aderente

all'Opera dei Congressi e diretto dal Rev.mo Canonico De Andrea richiamava ad una vita più attiva l'esistente Comitato coadiutore composto di alcune signore di provato zelo, che si mettevano senz'altro al lavoro, mentre sul giornale « *Biella Cattolica* » incominciavano ad apparire le prime liste di offerte. Però il fatto compiuto non lo si aveva che due anni dopo. Del periodo preparatorio è rimasta memorabile una conferenza che l'anno 1898 tenne in Duomo il Prof. D. Simonetti per iniziativa del suddetto Comitato. La conferenza fruttò la bella somma di 10.000 lire e D. Rua, successore di Don Bosco, la volle far stampare per mandare a tutti i direttori delle case salesiane quale una magnifica sintesi delle Opere di Don Bosco. In questo stesso anno il Cav. Anselmo Poma, ricco industriale e fervente cattolico, rompeva personalmente ogni altro indugio e procurava il terreno necessario all'Oratorio.

L'Oratorio Salesiano.

Grazie alla munificenza del Cav. Anselmo Poma, l'Oratorio Salesiano diveniva un fatto compiuto. Ne dava notizia la « *Biella Cattolica* » nel suo numero del 16 novembre 1898 con la seguente nota di cronaca :

« Mercoledì 9 corrente, giungeva tra noi il Molto Rev. Don Luigi Bilieni, destinato dal Superiore Don Rua, a Direttore della Casa Salesiana che si è aperta in Biella presso la Chiesa di San Cassiano, con alloggio nella casa Bodré.

« Il nuovo Direttore gode fama di espertissimo, massime in fatto di Oratori Festivi e venne fatto venire a bella posta da Castellammare, ove aveva iniziato una nuova casa salesiana, divenuta subito fiorentissima.



Il campo da seminare

« Il terreno comperato all'uopo del nuovo Oratorio, a fianco della detta Chiesa, appare adattissimo per la vicinanza della Chiesa, la niuna soggezione del vicinato e il doppio accesso, dalla piazza di San Cassiano e dalla Via Vittorio Emanuele.

« Il sullodato Sac. Don Bilieni officierà come Rettore della Chiesa e sarà coadiuvato per l'Oratorio da altri Salesiani.

« Resta che la buona cittadinanza biellese, che tanto già si è interessata per quest'opera, ora che alline è un fatto compiuto, non manchi di appoggiarla con la sua valida benevolenza e cooperazione.

« Per parte nostra diamo di cuore il benvenuto all'egregio Don Bilieni e ai suoi confratelli, bene augurando della loro opera per la gioventù biellese ».

Come si vede ai Salesiani veniva subito concessa l'ufficiatura della Chiesa di S. Cassiano che era di proprietà della confraternita omonima. È interessante a questo proposito il particolare che a cappellano di detta Confraternita veniva nominato il Rev. D. Michele Rua, Rettor Maggiore dei Salesiani, il quale delegava all'uopo il Direttore dell'Oratorio che era sul posto.

L'apertura dell'Oratorio di Biella ebbe luogo senza cerimonie di sorta.

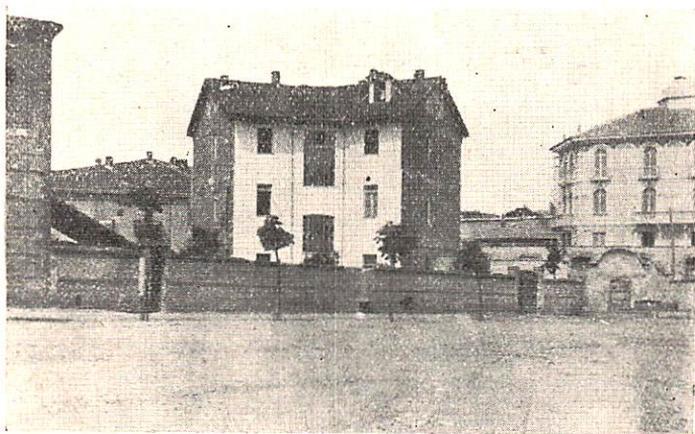
Correvano anni di violento anticlericalismo, per cui non era conveniente esporre l'Opera che sorgeva dopo tante difficoltà alle possibili rappresaglie dell'anticlericalismo imperante.

Don Rua veniva a Biella l'anno seguente ai primi di dicembre per rendersi conto dei primi frutti dell'Oratorio.

I giovani che frequentavano l'Oratorio in quell'epoca erano già più di centocinquanta. Don Rua celebrò la S. Messa in S. Cassiano, durante la quale rivolse al popolo un fervorino esortando alla divozione per Maria Ausiliatrice.

L'Istituto.

Don Michele Rua tornava a Biella per una solenne cerimonia nel 1902 : la posa della prima pietra dell'attuale Istituto. L'originario disegno del sacerdote salesiano Don Vespignani venne modificato in parte dall'Ing. Raffaele Blotto, il quale diresse gratuitamente i lavori di costruzione.



Il « guscio » del principio

Insieme alle monete e alle medaglie di rito, con la prima pietra veniva murata la seguente pergamena :

« In nome della SS. Trinità : Padre, Figlio e Spirito Santo, della Beata Vergine Maria SS. Ausiliatrice e del glorioso San Francesco di Sales.

« Addì 29 giugno 1902, solennità dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, nel 24^o anno del glorioso pontificato di

S. S. Leone XIII, regnando Re Vittorio Emanuele III, essendo Sottoprefetto del circondario l'ill.mo signor Cav. Gaspare Focaccetti, reggendo la Comunale Amministrazione l'ill.mo signor ingegnere Corradino Sella, essendo Superiore Generale della Pia Società il Rev. Sac. Don Michele Rua, immediato successore dell'apostolo della gioventù Don Giovanni Bosco, e Direttore dell'Oratorio Festivo e dell'Istituto erigendo il Sac. Don Giovanni



..... al vertice di due strade

Roccia; Sua Ecc. Rev.ma Mons. Giuseppe Gamba, novello veneratissimo e amatissimo Vescovo della Diocesi Biellese, procedette alla benedizione della pietra fondamentale di questo edificio destinato ad Istituto per l'educazione della gioventù sotto la protezione del glorioso San Cassiano, su terreno generosamente regalato dal-

l'ill.mo industriale signor Anselmo Poma e costruito con le elemosine dei buoni abitanti di Biella; dirigendo l'opera l'illustrissimo Ingegnere Raffaele Blotto.

« Con questa funzione si dà compimento ai vivi desideri e alle reiterate istanze che i buoni cittadini di Biella presentarono al Superiore della Pia Società di San Francesco di Sales, concorrendo gli abitanti della città e diocesi di Biella.

« A perpetua memoria del fatto i sottoscritti presenti alla funzione, posero: † Giuseppe - Don Michele Rua - Don Giovanni Roccia - Don Perona - Don Tarello - Ing. Raffaele Blotto - Signora Bodré, per il Comitato delle Signore Cooperatrici ».

L'Istituto si apriva ai giovani nell'ottobre del 1903 sotto la direzione di Don Cesare Travaini.

Il primo ampliamento.

Dal 1914 al 1923, sotto la direzione di Don G. B. Ferrando, l'opera salesiana acquistò una base sempre più solida, conosciuta e apprezzata. L'Oratorio festivo divenne quotidiano (28 luglio 1915) e si procedette al primo ampliamento dell'Istituto. Un decreto governativo che vincolava gli alloggi fino al 1930 aveva mandato a monte una convenzione che - per la munificenza della Ditta Rivetti - avrebbe concesso ai Salesiani, a miti condizioni, l'uso dell'attiguo albergo « Quattro Nazioni »; ma Don Ferrando

attuò senz'altro il proposito di fabbricare il tratto nuovo della casa lungo la via Vittorio.

Nota la cronaca dello stesso Direttore: « Nessuno che sia stato nella prigione di questo « guscio » di casa salesiana per sette anni come me, può comprendere l'alta importanza e l'utilità dei nuovi locali fabbricati » (1921).

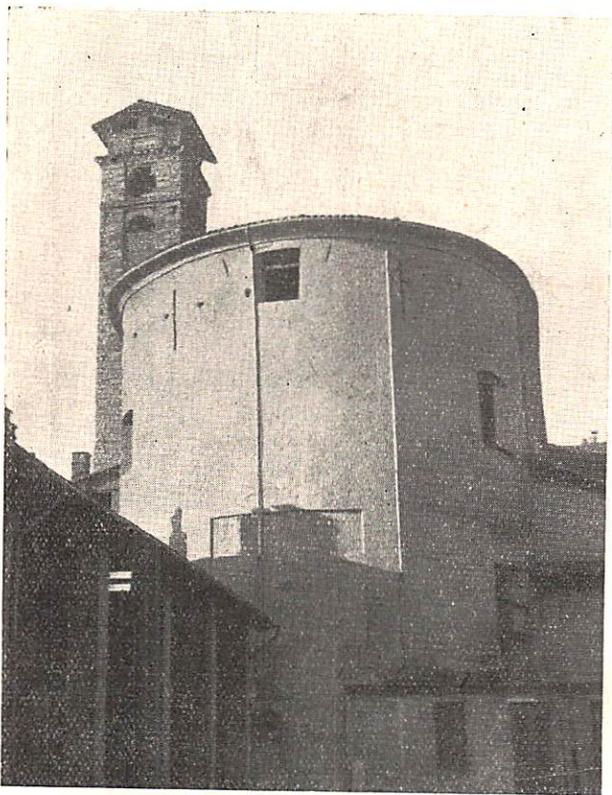
La Parrocchia.

Intanto la Chiesa di S. Cassiano veniva funzionata regolarmente con un bel numero di Messe, frequenza di Comunioni, prediche, benedizioni, feste solenni, cui in appresso si aggiunse il mese di maggio predicato con molta frequenza di popolo raccolto in preghiera dinnanzi alla magnifica statua di Maria Ausiliatrice.

In vista dell'attività dei Salesiani e delle benemerenze acquistatesi, e in considerazione del popoloso rione di Riva, il Capitolo della Cattedrale studiava e maturava l'idea di erigere in Parrocchia la Confraternita di S. Cassiano e affidarla alla Congregazione Salesiana. Ciò che era un voto non tardava ad essere una realtà.

Svolte e condotte a termine le pratiche civili ed ecclesiastiche per l'erezione della nuova parrocchia per mezzo del Rev.mo Don Giuseppe Riva, membro della Confraternita, il 19 marzo

1917 con Decreto Vescovile di Mons. Natale Serafino, Vescovo di Biella, essa veniva eretta e



L'Abside della Chiesa Parrocchiale

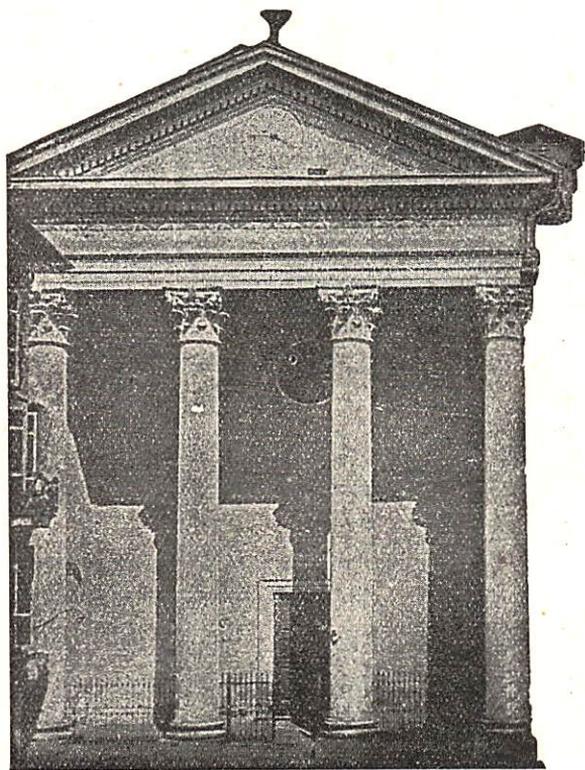
in data 13 settembre 1917 approvata governativamente col *Regio Placet*.

Il 2 giugno 1918 aveva luogo la presa di

possesto della nuova parrocchia da parte di Don Costantino Casale.

Il secondo ampliamento.

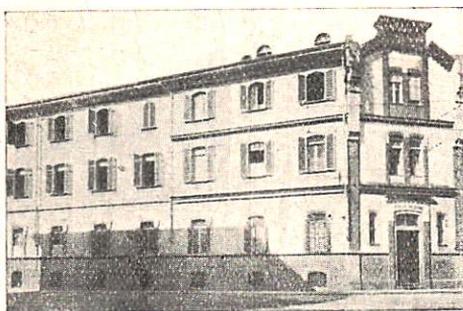
Nel 1923 - 24, sotto la direzione di Don Abbondio Giraudi, l'Istituto - per la generosità,



Il Pronao della Chiesa Parrocchiale

particolarmente, della munifica Ditta Rivetti - si ingrandiva ancora con la sopraelevazione di due altri piani del fabbricato. Diresse i lavori, gratuitamente, il benemerito Ing. Quinto Grupallo.

Una circolare di allora faceva appello ai Biellesi della città e del circondario « per ottenere il loro generoso concorso in modo di poter



Dopo il secondo ampliamento

inaugurare un'epoca nuova di incremento per il bene della gioventù », e continuava con questi significativi rilievi :

« Il Governo Italiano molte volte in tempi lontani e recenti, riconobbe le benemerenze anche civili e patriottiche dei Salesiani in Italia e all'estero e molte città di tutto il mondo supplicarono il successore di Don Bosco di mandare loro i Salesiani e si comprenderà qual fortuna invidiata abbia la città di Biella, e che non è esage-

rato appellarsi all'onore dei Biellesi, sempre generosi nelle nobili opere.

« I Salesiani sono venuti a Biella per aderire a insistenti preghiere espresse a nome di molti Biellesi ed avvalorate dalla parola di quell'indimenticabile nostra gloria che fu l'Arcivescovo di Torino Mons. Davide Riccardi e dalla munificenza del compianto Anselmo Poma.

« Sono venuti per sacrificarsi al bene del nostro popolo industrie ed operoso, spinti anche dal ricordo che il loro Padre Don Bosco aveva accolti nel suo primo Oratorio numerosi giovinetti Biellesi, emigrati a Torino in cerca di lavoro, e non hanno domandato mai altro che i mezzi per compiere la loro missione educatrice e benefica ».

leri, oggi e domani.

L'*Istituto* dal « guscio », che era nel 1903 con 4 convittori, cresciuti a 24 nel 1907, a 38 nel 1915 - massimo di capienza allora - conta ora un complesso di 170 giovani, dei quali: 110 interni, ripartiti fra gli alunni della *Scuola Media Inferiore Salesiana* autorizzata ⁽¹⁾ e i convittori delle varie scuole cittadine.

(1) Mentre andiamo in macchina, ci giunge da Roma l'ambito riconoscimento legate della Classe Prima della nostra Scuola.

Manca tutt'ora di un'ala di fabbricato, la cui costruzione quando sarà possibile, metterà l'Istituto in grado di sviluppare completamente la sua attività, che ci auguriamo possa venire orientata anche verso un tipo di *Scuola Salesiana di Arti e Mestieri ad indirizzo tessile*, che prepari agli opifici biellesi maestranze tecnicamente, culturalmente e cristianamente formate.



L'Oratorio animato

L'*Oratorio* che nel 1945 si è arricchito di nuove sale, continua a raccogliere un gran numero di giovani e conta una fiorente associazione di ex-allievi, una Società di S. Vincenzo de' Paoli, un'associazione di Azione Cattolica Giovane (Effettivi, Aspiranti, Fanciulli Cattolici), un Reparto Scouts (Esploratori e Lupetti) e una

promettente filodrammatica. Ci piace notare di passaggio che la Scuola Drammatica « Ven. Don Bosco », nel concorso di Pollone (agosto 1909), si era aggiudicato il 1° premio « superando di molto tutte le altre società concorrenti », dice la cronaca.

Dall'anno della sua fondazione ad oggi, per l'Oratorio sono passati quasi ventimila giovani. Questa cifra da sola basta a dimostrare il gran bene che esso ha rappresentato per la città di Biella.

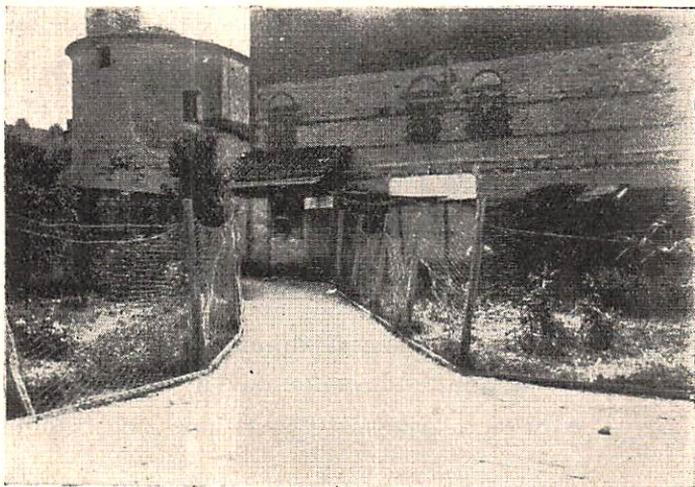
E il soffio di cristianità che è spirato su questa spettacolosa moltitudine di giovani - oggi sono tutti uomini maturi - ha contribuito non poco a modificare l'ambiente che i Salesiani trovarono in Biella nei primi anni della loro residenza.

La *Parrocchia* è pur sempre la grande casa del popoloso borgo che affolla le sacre funzioni. Vera « cellula cristiana », dimostra la freschezza dei suoi vent'anni: sorgente da cui sgorga tutta la vita e tutto il progresso spirituale del Rione.

La parola agli ex-allievi.

Cinquanta anni! Quanto bene si è diffuso da questo caro centro così fervido di salesianità nella nostra terra, alla nostra gente! Quanti i giovani che uscirono da quì e si sparsero come rivoli in tutte le direzioni per il vasto mondo,

saldi nelle convinzioni, militi del bene, araldi dell'idea cristiana, figli di Don Bosco! Quale tesoro di ricordi e di affetti si è formato, e resiste a l'ingiuria del tempo, al sopravvenire delle vicende più varie, al mutamento di condizioni, in questo edificio al vertice di via Vittorio e di via Galileo, nel cortile, campo delle prime prodezze sportive di tanta parte della gioventù biellese, nel



Un ricordo suggestivo

teatrino, vivaio di filodrammatici, nei circoli, palestre di moderna vita organizzativa e sociale, nella vetusta Chiesa di San Cassiano!

Oh, non è infatuazione o amore di retorica che ci induce ad affermare la bellezza di questo cinquan-

tenario. È una constatazione obbiettiva, che riteniamo doverosa e anche utile, perchè dal ricordo del passato può venire l'impulso per l'avvenire.

Coloro che, come gli allievi di Don Bosco, hanno vissuto giorno per giorno la vita dell'Opera in Biella, conoscendone molte volte le difficoltà e le strettezze in cui ebbe a dibattersi; che ne



La nostra grande giornata

apprezzarono l'efficacia formativa, il grande inimitabile valore cristiano e sociale, sentono vivo il desiderio di contribuire alla sua dilatazione, al suo rafforzamento. Essi desiderano essere i primi cooperatori dello sviluppo che i tempi richiedono a questa Opera Salesiana così attuale e moderna,

anche e specialmente in questa nostra zona. Gli ex allievi rivendicano un posto di primo piano nei festeggiamenti cinquantenari, essi desiderano onorare negli attuali i loro vecchi superiori, ma sentono che si tratta di un primo piano impegnativo. Ne sono lieti e si faranno onore.

Parte vitale della famiglia salesiana, non soltanto per gratitudine, ma per intima convinzione, essi sono pronti a dare la loro collaborazione per moltiplicare il bene che i salesiani hanno fatto e possono fare.

Alla grande sorgente per riattingere nuovo impulso e vigore, essi ritorneranno portandovi ricordi e speranze, esperienze e propositi, per la gloria di Don Bosco, per il conforto dei suoi benemeriti discepoli, per il bene del popolo cristiano.

Ex allievi biellesi, è questa la nostra grande giornata!



I Direttori dell'Opera Salesiana di Biella.

1898. — D. Luigi Bilieni
1900. — D. Giovanni Roccia
1903. — D. Cesare Travaini
1908. — D. Giuseppe Beauvoir
1908. — D. Pasquale Rivolta
1910. — D. Giovanni Peretti
1912. — D. Enrico Berk
1914. — D. Giovanni Battista Ferrando
1923. — D. Abbondio Giraudi
1925. — D. Pasquale Rivolta
1928. — D. Natale Dottino
1931. — D. Efrem Centa
1934. — D. Vittorio Cavasin
1937. — D. Biagio Barone
1940. — D. Enrico Cojazzi
1944. — D. Vittorio Cavasin

Gli Eccellentissimi Vescovi.

- ✠ Domenico Cumuno (1886 - 1901)
✠ Giuseppe Gamba (1902 - 1906)
✠ Giovanni Andrea Masera (1907 - 1912)
✠ Natale Serafino (1912 - 1917)
✠ Giovanni Gariliano (1917 - 1936)
✠ Carlo Rossi (1936)

Perchè amo Don BOSCO.

Perchè è il « mio Santo »!

Ricordo :

Toccavo appena appena i dieci anni.

Avevo terminato il corso elementare presso l'Istituto Gurgo della nostra città; istituto così chiamato dal nome del suo fondatore, il Padre Filippino Agostino Gurgo, insigne benefattore della gioventù biellese.

Nell'animo mio andava delineandosi sempre più chiaramente una spiccata inclinazione per il sacerdozio.

Difatti io mi sentivo tutto felice allorquando potevo indossare la minuscola sottanina di chierichetto di San Filippo, per poi servire all'Altare, con una serietà ed un comportamento tale da fare invidia a un cerimoniere provetto.

Ed appunto per assecondare questa mia vocazione / mi ricordo bene / una mattina, al termine delle vacanze estive, la mamma, posando dolcemente sul mio capo la sua mano, sorridente mi disse: Se vuoi proprio farti prete, fra pochi giorni ti condurrò a Torino da Don Bosco. Sei contento?...

Andare a Torino!?! E da Don Bosco, del quale avevo già sentito parlare tante e tante volte!?

Fu per me toccare il cielo col dito.

Abbracciai e baciai commosso la mia brava mamma e non sognai che l'ora della partenza.

Questa non tardò.

Ed eccomi dapprima per qualche mese a Torino nell'Oratorio Salesiano di via Cottolengo; in seguito per 4 anni nel Collegio Convitto di Trino Vercellese, ed in ultimo per la 5^a ginnasiale nel Collegio Municipale di Alassio.

Ebbene, sono bastati questi soli 5 anni di vita salesiana, a contatto quotidiano con i Figli di Don Bosco, per far sì che la mia anima venisse tutta pervasa dallo spirito del grande Santo educatore della gioventù, sì da imprimere nella mia vita sacerdotale la caratteristica impronta dell'apostolato giovanile.

E difatti, dopo aver compiuto il corso Teologico in Roma alla Università gregoriana, ordinato sacerdote e tornato in Diocesi, i miei primi sogni, i miei primi entusiasmi, le mie prime fatiche furono totalmente dedicate al bene della mia cara gioventù biellese.

Ed ebbi anche la fortuna di trovare, fra i miei colleghi di Seminario di quel tempo, un cuore che, ripieno più ancora di me dello spirito di Don Bosco, mi coadiuvò mirabilmente, specie nella direzione spirituale in questo santo e provvidenziale apostolato.

Voglio alludere all'indimenticabile e buono canonico Basilio Buscaglia, anima irrequieta, dinamica e ripiena di ardente zelo, al quale i Salesiani di Biella hanno sempre attribuito il merito della loro venuta e del loro sviluppo in questa nostra città.

Ricordo, al proposito, come egli, pur dicendosi lieto dell'attuale loro residenza presso la sede di S. Cassiano, avrebbe invece desiderato per l'Opera Salesiana un più vasto campo di espansione, quale sarebbe stato loro offerto dal popoloso Borgo San Paolo, allora affatto sprovvisto di Chiesa e di assistenza spirituale.

Egli infatti sognava, conforme alla sua abituale ottimistica visione degli avvenimenti, di veder presto sorgere in Biella, direi quasi, una seconda edizione - sia pure a sistema ridotto - della miracolosa città salesiana di Via Cottolengo in Torino, per così offrire in avvenire, alla gioventù biellese di ogni condizione sociale, un facile ed accogliente mezzo per una esemplare e cristiana educazione.

Mi è caro quindi, rievocando questa grandiosa visione del buon Canonico, formulare, in occasione della ricorrenza cinquantenaria della fondazione dell'Opera Salesiana in Biella, i voti più fervidi ed ardenti perchè tale sogno diventi una provvidenziale realtà al bene morale e materiale di tanta nostra giovinezza biellese.

Can. Teol. GUIDO BLOTTO.



Ricordando un COOPERATORE SALESIANO :

il Canonico BASILIO BUSCAGLIA.

Tutta la vita spirituale e organizzativa del Biellese fu legata per diversi decenni a pochi nomi di eminenti sacerdoti ormai tutti scomparsi.

Tra questi il Can. Buscaglia che, nello spirito e nella attività, più visse vicino alla casa salesiana di Biella.

Fu salesiano nell'anima.

Per la cultura, che volle vasta anche nel terreno delle scienze umane, onde avere mezzi di contatto con un ceto intellettuale allora lontano dal pensiero cattolico ; per la prodigiosa fertilità di iniziative nuove e audaci nel campo dell'apostolato ; per l'affetto verso la gioventù ; per la



venerazione verso Don Bosco, il suo metodo, la sua opera.

Dotato di una mente eletta e versatile, coltivò gli studi sacri e profani, sentì e interpretò con gusto artistico e con tecnica la musica.

Sensibile alla questione sociale, combattè in difesa delle idee cristiane con la penna e la parola, nei giornali, nei libri e nei pubblici contraddittori.

La scuola senza religione gli fece sentire il problema della educazione e tentò di costituire collegi per giovani, mentre promosse tutte le iniziative che toccavano la gioventù.

Sentì e amò soprattutto il povero.

L'avanzare dell'età e del tempo lo costrinse ad abbandonare molte attività. Restò con i suoi poveri. Nessuno si meravigliava se la porta del Seminario era sempre assediata dai più poveri tra i poveri, se al suo passaggio in Piazza Duomo anche il pezzente meno onorato lo avvicinava intrattenendolo a lungo. Nessuno si meravigliava se il venerando Canonico aveva la veste lacerata e le scarpe scalcagnate. La prebenda finiva nelle mani dei poveri. Prima era finita così la notevole fortuna familiare.

Forse nessuna persona a Biella ebbe al funerale quel codazzo di povera gente, allora tanto numerosa, che i Biellesi volgarmente definiscono « quelli della Piazza del Duomo ».

Conobbe fino al midollo lo spirito e il metodo di Don Bosco (aveva conosciuto personalmente Don Bosco in un incontro rimasto indimenticabile).

Tentò di applicarne i più audaci esperimenti anche in Seminario dove insegnò per mezzo secolo.

Fu legato da viva amicizia con D. Rua. Lo accompagnava sempre nelle sue visite a Biella o nel Biellese.

Il suo temperamento inflessibile lo spingeva a puntare con energia indomita verso la mèta.

Superando difficoltà non lievi indusse i Salesiani a fondare a Occhieppo Superiore il Collegio San Luigi, lavorò perchè alla circoscrizione cittadina del rione Riva venisse conferito riconoscimento giuridico di Parrocchia e perchè l'opera salesiana di Biella fiorisse per la salvezza della gioventù.

Il suo grande cuore sensibilissimo non gli permetteva di parlare di Don Bosco senza piangere di commozione.

La casa salesiana di Biella si inchina dinanzi a questa alta e buona figura sacerdotale, e nella data giubilare di fondazione ne ricorda a tutti gli ex allievi i cooperatori e gli amici il nome, l'opera, il cuore.

C. L. M.

Un pioniere del nostro Cinquantenario :

Don CESARE TRAVAINI.

Passò da Biella : gettò le fondamenta per qualcosa di non cadūco ; lavorò, nella vigna del Signore, anche altrove e poi, come un predestinato, ritornò fra noi, e qui continuò la semina per 30 anni nel nome di Dio, reclinando, pel sonno eterno, il capo, quasi nonagenario, volando in Cielo.

Così possiamo dire, in sintesi, del Salesiano Sacerdote Don Cesare Travaini, nato a Maggiate Novarese l'8 gennaio del 1855, che concluse la Sua vita terrena a Biella, a 87 anni, il 16 marzo del 1942.

Un pioniere oscuro, per i più, ma non per coloro che ebbero il bene di conoscerlo e di frequentarlo ; un soldato di Cristo che seppe lottare, nel nome di Dio, per meritare la corona incorruttibile, in questa Biella, che, quando venne la prima volta, e cioè nel 1904, non era ancora la sonante cosmopolita città d'oggi, ma già rammostrava, coi pilastri dell'industrialesimo avanzante, la struttura scheletrica di ciò che presentemente, dalla città capoluogo alle borgate e vallate periferiche, è realtà operante, questa Biella che, per antonomasia, è detta la « Manchester d'Italia ».

Dal 1907 al 1911 fu Direttore della Casa del Martinetto di Torino, e nel 1911-912 fu Direttore della Casa di Lombriasco. Alla fine del 1912 ricomparve a Biella e qui, per trent'anni, profuse i tesori della Sua congenita spiritualità, conquistando a Dio e alla società,



D. Cesare Travaini

nella confessione, di cui fu principe ricercato, molte anime, e così fino al giorno in cui reclinò placidamente il capo aureolato da veneranda canizie nel 1942.

E ricordarlo e segnalarlo in questo primo cinquantenario della vita dei Salesiani a Biella, è, oltre che un dovere, un atto edificatore per esaltare, con le sue preclari doti sacerdotali, anche quelle dell'insegnante: semplice, paziente, costante, fedele e pio che ha lasciato tracce di bene indelebile.

Nacque povero e tale visse; rigorosamente praticando la regola della Congregazione; ilare e fiducioso nella dignitosa povertà, anche come sacerdote.

La vocazione al Sacerdozio fu sua naturale tendenza da sempre. Ma era povero, tanto povero, e così, cacciato dalla fame a cercarsi pane lavorando al di là della Patria terrena, dovette emigrare e quale emigrante col sudore di ignote fatiche, ricava anche quel tanto da aiutare in Italia i suoi familiari. Tenne duro e a 26 anni, badate bene a ventisei anni, potè coronare i suoi studi ginnasiali nelle classi quarta e quinta a San Pier d'Arena nel 1881. Nel 1884, al Noviziato di San Benigno Canavese, ricevette, nientemeno che dalle mani di Don Bosco Santo, la veste chiericale. E chi, più di Don Bosco, poteva comprendere e apprezzare questa vocazione? Ed ecco Don Travaini, Sacerdote nell'età significativa (come lo rileva bene Don Enrico Cojazzi!) di 33 anni! Chi ebbe natali poveri, e di povertà onesta nutrì il proprio animo, non può non dare fruttuosi risultati specie nel campo dell'insegnamento e Don Cesare Travaini, che ebbe per palestra di vita giovanile, fatiche e rinunce, arrivò nell'esercito di Dio armatissimo per approfondire, anche con l'esperienza personale, i tesori di una preparazione eccezionale che poi, con l'istruzione, completò e distribuì consapevole, alle migliaia di alunni che da lui ebbero il pane dell'anima e dell'intelletto. E chi redige

queste scarse note ben sa, per aver provato, cosa significhi e valga parlare dalla cattedra ai giovani se, congiuntamente alla preparazione culturale, sussista la non fugabile ricordanza del come e qualmente si debba trattare coi giovani ai quali fa gran bene ascoltare, da chi insegna, pagine di vita vissuta onde più utilmente ammonire e fermamente guidare. Don Travaini era uno di questi.

Fu maestro di uomini eccezionali e ne divinò il tempestoso tragitto, la precaria fortuna e il tragico tramonto; fu soprattutto psicologo eccezionale, nel cogliere tempestivamente gli attimi fuggenti, per afferrare anime in pericolo e possedeva in sommo grado la virtù della obbedienza e del saper tacere laddove altri avrebbero potuto scattare; da Faenza, dove insegnò nell'anno 1892-1893, a Torino, a Lombriasco, a Biella, fu ovunque degno figlio della Famiglia Salesiana e l'umiltà praticò in sommo grado sempre.

La sua statura morale, e in un ambiente difficile come è Biella, fu e rimase intatta nel cuore di tanti che ne conobbero gli atti e la vita.

L'assoluta e mai smentita adesione mentale e pratica alle esigenze della Regola Salesiana, (è Don Cojazzi Enrico che lo conferma) la pietà religiosa integrale, il gran cuore e l'ottimismo cosciente e congenito furono le basi di quel bene che sapeva creare nel ministero delicato arduo e faticoso delle confessioni che lo resero caro, ricercato e consolatore sempre.

La carità, che tra i Salesiani è praticata con eccezionale signorilità, e chi l'afferma ne conobbe in un'ora tragica tutta la delicatezza, fu da Don Travaini professata con il largo respiro di chi conobbe le strettoie del

bisogno per gioire sempre e soltanto del sollievo altrui, più che del proprio.

Figlio del popolo, operante per il popolo, conoscitore profondo dei bisogni del popolo, ne interpretò le aspirazioni, ne frenò gli impulsi e ne incoraggiò le ascese sempre.

Nè le onorificenze, che dovevano significare riconoscimento dei suoi meriti, lo commossero, nè ciò che quaggiù è precario, perchè il cuore e la mente altra luce e altro compenso non ambivano se non la gloria di Dio.

E il cortiletto dell'Oratorio di San Cassiano, che al tempo in cui Don Travaini venne a Biella nel 1904, tutto palesava fuorchè agi ed estetica, se oggi è ricetto alle frotte dei giovani del popoloso e popolare Rione Riva, e se un caseggiato troneggia e tutt'intorno e nell'interno risuona di canti a Dio e alla vita, in quel cortile che oggi accoglie e contiene ilari e disciplinati i giovinetti, ivi Don Travaini - umile, sorridente, consigliere, orante - ancora è presente, a godere la seminazione fatta per concedere, sotto l'egida e la bonaria figura di Don Bosco Santo, ancora luce a noi che, peccando di presunzioni o viandanti non sempre placati o rassegnati, corriamo ivi per godere ancora luce, fede e pace anche nel nome e per l'operato del Salesiano Don Cesare Travaini.

EDOARDO MORO

Cooperatore Salesiano.



UN CAVALIERE DEL MEDIOEVO CRISTIANO:

l'industriale ANSELMO POMA « padre dei suoi operai ».

Il cinquantenario dell'Opera Salesiana di Biella coincide col centenario della nascita del suo più grande benefattore: il Cavaliere Pontificio Anselmo Poma, che vide la luce a Biella Piazza il 3 marzo 1848.



Recatosi all'estero per compiere gli studi di chimica, ritornò nella sua terra natale per mettere a profitto delle aziende familiari la competenza acquistata, rivelandosi insieme corredato di quelle virtù civili e cristiane che dovevano lanciarlo sui primissimi piani della industria e della sana democrazia.

Pure cresciuto nell'ottocento liberale e laicista, mantenne fede allo spirito cattolico che lo preservò dal gretto individualismo contrario all'etica cristiana.

Per lui, il Vangelo non era un monumento liturgico in lingua morta, ma una parola di ispirazione quotidiana che informò via via tutte le sue iniziative.

Vissuti i primi anni di matrimonio nel vecchio Piazzo suggestivo e raccolto, collaborò coi fratelli Giuseppe e Antonio nello stabilimento di Biella; quindi fondò a Torino il Cotonificio « Valdocco » al quale dedicò l'intelligente attività che gli permise di perfezionare e sviluppare l'industria tessile cotoniera alla quale resta legato il suo nome.

Aveva importato dalla sua terra la tradizione di rigore intellettuale e morale che è il primo coefficiente di vittoria nelle gare della produzione industriale con gli opifici stranieri. Egli mirava con altri ad emancipare l'Italia dalla produzione cotoniera estera e coll'aiuto dei Governanti e dei lavoratori contribuì grandemente a riuscirvi (cfr. *Atti del Consiglio Comunale* di Torino, 7 luglio 1913).

Nei rapporti con i suoi operai dimostrò come il « padrone » fosse soprattutto loro fratello; senza turbarsi per le agitazioni sociali proprie del tempo, preveniva saggiamente o soccorreva con mano nascosta i bisogni dell'operaio, del quale si sentiva « prossimo ».

Nel *Momento* di Torino (23 - 6 - 1913)

leggiamo: « La sua personalità pareva qualche volta sdoppiarsi: è vivo nella memoria lo sciopero che i socialisti organizzarono fra gli operai del suo cotonificio in Torino; apparve allora la fermezza incrollabile del suo carattere: fermo nel sostenere i diritti della classe industriale anche con gravissimo scapito personale e largo poi nel cercare di lenire con la sua generosità le conseguenze dolorose che per lo sciopero si ripercuotevano nella classe operaia. Ricordiamo che in quell'occasione la parola pacificatrice fu pronunciata dal venerando Don Rua, a cui si erano rivolti i rappresentanti della classe operaia, e al quale fece omaggio la venerazione dell'industriale ».

Il gentile episodio, in quel tremendo sciopero, amavano ricordarlo gli operai e le operaie della sua vasta azienda, il giorno che accorsero « come una amorosa famiglia dietro il proprio padre » a dare l'ultimo saluto alla spoglia mortale di colui che devolveva migliaia e migliaia di lire alle loro famiglie bisognose raccomandando che non si dicesse nulla.....

Semplice con fermezza, onesto senza millanteria, sotto la scorza dell'uomo rude e tenace, aveva il cuore più che mai mite ed aperto a sensi delicati.

Sicuro di sè, perchè buono e cristiano nei

suoi rapporti con tutti, alle apprensioni dei parenti e degli amici che avrebbero voluto premunirlo da eventuali aggressioni - facili nelle turbolenze di allora - rispondeva con pacata semplicità: « Ecco la mia arma... » e agitava la corona del suo Rosario.

Ci appare, nella luce di questo episodio e nella fiamma di questa fede, come un cavaliere del medioevo - quelli che si dicevano « senza macchia e senza paura » - uomo senza paura appunto perchè senza macchia.....

È facile così comprendere come fosse potuto divenire un vivo ammiratore dell'opera di Don Bosco, del quale si scrisse: « Egli fu un uomo del medioevo: la sua fiducia in Dio era tale da mettere ad effetto le meraviglie più improbabili; sembra una figura del decimoterzo secolo e nessuno fu più moderno di lui ». (Giorgio Huysman).

La cittadella salesiana sorgeva vicino al suo cotonificio, intorno alla Chiesa di Maria Ausiliatrice, come un immenso alveare lieto di vita e di canti per una giovinezza studiosa, operosa, gaia, cristiana... Il movimento sociale di rigenerazione che gli ardimenti del prete piemontese avevano suscitato, inondando dalla città subalpina l'Italia, l'Europa e il mondo di molteplici istituzioni a beneficio dei figli del popolo, l'aveva avvinto in una forma d'ammirazione che si tra-

duisse in un concreto apporto del suo aiuto personale all'opera stessa, di cui divenne cooperatore assiduo, costante e di una generosità incomparabile.

Ebbe per Don Rua illimitata venerazione, giovandosi del suo consiglio in molte circostanze. Mai gli si esponeva un bisogno, senza che generosamente e prontamente non vi accorresse in aiuto (cfr. *Bollettino Salesiano*, luglio 1913).

Quando seppe dell'iniziativa dei Cattolici Biellesi di chiamare i Salesiani nella città nativa, ruppe personalmente ogni indugio e donò, nel 1898, il terreno necessario allo sviluppo dell'opera, che continuò, sino alla fine dei suoi giorni, ad appoggiare con i molteplici aiuti elargiti dalla sua generosa « destra » senza che mai la « sinistra » ne sapesse qualcosa!....

Era infatti una caratteristica del suo temperamento riservato l'esclusione di ogni e qualsiasi esteriorità alla sua beneficenza, che se non può avere l'adeguato riconoscimento degli uomini, trova l'infinita compiacenza di Dio.

I tardi anni lo videro nonno circondato di bimbi fra il verde delle montagne. Austero e bonario ascoltava e incoraggiava il loro canto: inni sacri e lodi alla Vergine che nella pura atmosfera delle Alpi si libravano con la leggerezza dell'innocenza verso le cime candide.

Oltre le quali il bianco vecchio, il 22 giugno 1913, fu portato dagli angioli.

La morte avvenne in Torino, confortata dalla benedizione del Santo Padre Pio X che già lo aveva insignito della croce dell'Ordine di San Silvestro.

Il Consiglio Comunale e Provinciale di Torino, che l'ebbero « amministratore benemerito ed ispiratore di opere benefiche », lo commemorano ricordando « il pianto di un popolo di lavoratori intorno alla sua salma ». (*Atti del Consiglio Comunale*, 7 luglio 1913).....

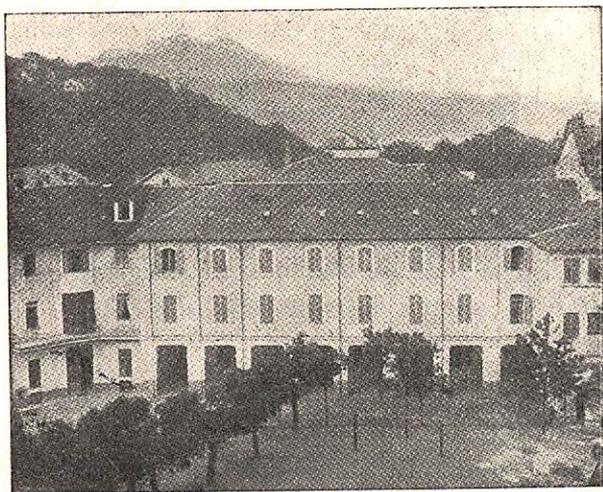
Noi lo commemoriamo da queste pagine, deponendo commossi sulla sua tomba presso la Vergine di Oropa, della quale era devotissimo, il fiore del nostro Cinquantenario, persuasi che ogni parola riesce inadeguata ad esprimere la profonda riconoscenza dei Figli di Don Bosco verso quest'uomo, la cui generosità ha permesso all'Opera Salesiana di fiorire in Biella.

S. D. B.



I RIVETTI.

Qua e là, in questo numero unico, celebratore del cinquantenario dei Salesiani a Biella, appare confusa ad altri benefattori e incoraggiatori, la Casata dei Rivetti. Così, alla buona, non



Veduta panoramica

per celare meriti o valori, ma perchè gli argomenti, le opere, il contributo, o il significato, lo richiesero.

*
* *

Chi conosce i Rivetti, lo diciamo a tutto loro onore, sa che lo stemma di Biella, rappresentato dall'orso all'ombra di un albero, avrebbe buon giuoco per concludere che l'apparenza del loro procedere coinciderebbe con quella dell'orso riluttante a contatti umani.

Se però la genealogia, dai cui rami discesero i figli di Giuseppe Rivetti, e segnatamente Giovanni, Quintino e Ottavio, fosse nota, e i parolai di professione trovassero il tempo e il modo di riassumere e illustrare l'opera, la costanza, la fede e la fecondità di esempi e di realizzazioni che il ceppo dei Rivetti generò, non con chiacchiere, ma con fatti, tutto quello che i superficiali invidiano, senza valutare mai i risultati di tanta operosità, piegherebbero la fronte riflettendo che, senza una scuola materiata di Fede in Dio, più che negli uomini, che passano, il monumentale edificio nel quale e dal quale ricavano pane quotidiano migliaia di Biellesi non sarebbe la realtà operante che i faciloni, a fatti compiuti, invidiano anzichè ammirare.

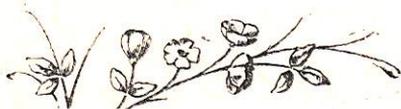
I Salesiani potrebbero, specialmente nel campo operaio vero e proprio, esibirsi a provare che il loro Fondatore, Don Bosco Santo, fu e permane un antesignano in materia di questioni

proletarie. Ne fa fede, per citare soltanto un suo pensiero, questo passo: « Il futuro sarà di chi avrà saputo guadagnarsi gli operai ». È tutto un programma.

Ebbene i Rivetti, apparentemente scontenti, perchè avversari delle parole inutili e amanti e praticanti delle sole cose utili, ove noi volessimo cronologicamente documentare la loro professione di Fede, nel progresso sociale, hanno elevato monumenti tali che, senza dilungarci in dimostrazioni vaniloquenti, bastano da soli a comprovare il nostro assunto soltanto se ci limiteremo a citare le cose evidenti.

Vigliano Biellese e Chiavazza lo comprovano: la Chiesa di Vigliano, nel villaggio Rivetti-Trossi, non è forse l'intronizzazione a Dio, probante quello che possa la volontà di bene operare? Sant'Ottavio e San Quintino, patroni della magnifica Chiesa. Sono i genitori di coloro che, sudando e lottando, frammezzo a incomprendimenti che la massa non è in grado di valutare sempre, noi osammo, più sopra, indicare come orsi perchè tutto il loro procedere è conforme a quello del burbero benefico. Salite a Cossilafavaro, poco lungi dalla villa Clelia, ove abita e continua a studiare chimica il Dott. Mario Rivetti, e troverete ivi una biblioteca che, da decenni, testimonia l'amore di questa famiglia

onde ottenere, con lo studio, che il popolo si elevi e migliori. Giovanni, Ottavio e Quintino, figli di Giuseppe, e la numerosa progenie che dalla borgata di Crocemosso scese a Biella a creare, dal nulla, grandi cose, è la stessa che, fin dal lontano 1918, fu a fianco dei Salesiani a volere una Casa, una Scuola, un Istituto che sorgendo favorissero la scuola di quella classe operaia che i Rivetti, senza jattanze o vane albagie, vollero studiosa, perfezionata, seria, disciplinata, onde, anche da umilissime origini, uscissero tecnici, idonei a valorizzare, con la bella fatica biellese e tramite i Salesiani, i futuri realizzatori di più vaste conquiste nel nome di Dio, e per la Gloria e l'onore di Biella e della Patria.



Il segreto della pedagogia salesiana di Don BOSCO.

Quando si pensi ai mirabili effetti sortiti in meno di un secolo dall'opera intrapresa senza mezzi e fra mille difficoltà da un povero sacerdote, che aveva iniziato la sua missione coll'attrarre attorno a sè, per istruirli ed elevarli spiritualmente, discoli ragazzetti di Torino, per lo più relitti della società, veri ragazzi difficili, come li diremmo oggi, sorge spontanea una domanda :

« Quale fu il metodo educativo di Don Bosco, e quello che si continua anche oggi dai suoi diretti discendenti, i Salesiani, nei loro molteplici Istituti sparsi in tutto il mondo ? »

Non si trova, fra i pregevoli scritti del Santo, nessun manuale vero e proprio di pedagogia ; ma solo che si scorrono le pagine che narrano la sua vita e lo sviluppo



S. Giovanni Bosco circondato dai giovani

che egli diede ai suoi oratori e alle sue opere, scorgesi chiaramente lo spirito che lo guidò nel suo grande compito.

È l'esempio stesso luminoso di tutta la sua vita e delle molteplici attività, volte al bene esclusivo della gioventù che ce lo afferma, racchiudendo come in una sintesi di personale attuazione, le norme più preziose escogitate dalla pedagogia antica e moderna.

Quale fu infatti la preoccupazione costante di Don Bosco? Di prevenire il male nei giovani, anzichè badare poco utilmente a reprimerlo, vigilando assiduamente e con amore su di essi; stimolandoli allo studio ed istruendoli con caritatevole pazienza e dolcezza.

Ora il dono del perfetto educatore è appunto quello di saper attirare a sè i fanciulli; dono che gli fa comprendere intuitivamente ogni soggetto e fa sì che egli, quasi inconsapevolmente si adatti a lui e al suo carattere, al punto da trattare ciascuno secondo il processo psicologico che più gli conviene.

Ma questa adattamento che costituisce il sommo della saggezza pedagogica, non può esistere senza la pratica di tutte le virtù che una tale attitudine presuppone; perchè non si tratta soltanto di vedere e di comprendere, ma di comandare a sè stesso, di frenare ogni ricerca naturale di sè per arrivare a questa adesione totale alle esigenze degli altri.

Di questo fu tipo esemplare Don Bosco, e ben può dirsi che fu appunto l'eroismo del dono di tutto sè stesso, di tutte le sue migliori energie, delle sue attività molteplici volte al dovere preposti della cristiana educazione della gioventù, che lo condussero alle cime più elevate della santità.

Nel suo oratorio, più che il superiore egli è il padre in mezzo ai figli; padre coi buoni, di cui riconosce e remunera i meriti; padre coi discoli che circonda di cure assidue per renderli buoni.

Miglior conferma di questa sua totale dedizione ai suoi piccoli non si potrebbe avere nel fatto a tutti noto: che, mentre egli era assillato dalle più gravose incombenze, quali quelle di ricercare i mezzi di sostentamento della sua numerosa e crescente famiglia, di ampliare la modesta dimora, di aprirne di nuove, di costruire chiese, oratori, di trattare con le più alte personalità civili e religiose della città sua e della Nazione, per l'approvazione dei suoi piani e delle sue iniziative, trovava tempo di ascoltare sempre i suoi oratoriani, anche i più piccini, come se essi avessero da dirgli le cose più importanti del mondo e come se egli non avesse proprio null'altro da fare.

Due elementi sostanziali della sua opera pedagogica vanno poi ricercati nelle pagine del Vangelo e negli ammaestramenti della Chiesa, cui egli informava tutto il suo insegnamento, secondo che l'ispirazione gli dettava e le circostanze esigevano.

E pure fra le angustie di ogni genere, nel suo Oratorio, così come anche oggi può riscontrarsi nei suoi Istituti, regnava sempre l'allegria, uno dei migliori antidoti per prevenire il male morale.

Per questo, con fine intuito psicologico, attuò nelle sue case un complesso efficacissimo di mezzi precauzionali a cui addestrava i suoi aiutanti con la parola e con l'esempio: vigilanza assidua, amorevole, confidenziale, non opprimente; ricreazioni libere e animate, distrazioni di feste, di gite, di divertimenti svariati, musica, canto,

recitazione drammatica in appositi teatrini, una costante amorevolezza dei superiori che valesse ad attirare la piena confidenza degli alunni. Pensava Don Bosco che, per avere i giovani docili ai nostri voleri, non basta amarli, ma bisogna amarli in modo che essi sappiano di essere amati; il che si ottiene amando le cose da essi amate, associandoci cioè ai loro giochi preferiti, ai loro divertimenti.

Essi allora vedendoci amare ciò che piace a loro, ameranno a loro volta ciò che piace a noi. Assecondare si devono i giovani nelle loro buone inclinazioni; non dir loro mai di no, quando si può dire di sì.

Con questo saggio governo i giovani consideravano l'Oratorio non come un Collegio, ma come la propria casa, ove la vita di famiglia faceva di essi tanti figli e dei maestri ed assistenti, tanti fratelli maggiori.

Cementava questa unione un elemento soprannaturale, il santo timor di Dio; ma un timore che egli sapeva convertire in spontanea, amorevole riverenza.

Si spiega così come potesse accadere che nell'Oratorio di Don Bosco convivessero pacificamente tanti caratteri dissimili, fra cui spiccavano vere tempere di santi ed autentici biricchini.

Ed egli, il buon padre, era sempre presente a loro e la sua presenza diffondeva in tutti un senso di allegria serena; la sua parola, rivolta a tutti, o sussurrata all'orecchio e acconcia al momento psicologico di ciascuno, andava diritta all'anima.

Mentre il fatto di tenersi sempre i superiori in abituale contatto con gli educandi, di confondersi ad essi nelle ricreazioni, di prendere viva parte ai loro giochi, ai loro studi, alle loro occupazioni giornaliere, formava quella che può dirsi la nota caratteristica e la molla

segreta della pedagogia salesiana: pedagogia umile ed alta che ovunque sia bene intesa e bene attuata può fare, degli Istituti di educazione, innocenti soggiorni di delizia, gaie palestre di studio e di virtù, vivai di buoni ed esemplari cittadini.

A. P.





Due mentalità: dello studioso teorico con una curiosità estetizzante, e dell'uomo pratico con una carità operante.

Due metodi: l'indagine esasperante e la cura immediata.

Due esiti: la vita e la morte.

È la lezione chiara e ammonitrice degli episodi che seguono.

Un coltello omicida.

Un anno prima della Rivoluzione francese, un ricco studioso, volendo accertarsi *de visu* delle condizioni in cui viveva il popolo, volle interrogare un artigiano che moriva letteralmente di fame in un suo tugurio.

Lo studioso gli chiese: - Da quanto tempo non mangi?

- Da cinque giorni, monsieur.

- Poveretto! E che cosa ti senti? un grande vuoto allo stomaco, eh?

- No, monsieur.

- No? e che cosa senti allora?

- Nulla.

- Come, sei affamato e non senti nulla allo stomaco?

- Vi giuro che il mio stomaco non ha nulla, monsieur.

- O bella, cos'è dunque questa famosa fame se non fa soffrire? - chiese stupito lo studioso.

- È questa, monsieur - urlò l'uomo - e cavato fulmineamente di tasca un coltello, lo piantò nel cuore dello studioso.....

Una mano pietosa.

A Marsiglia, una tarda sera d'inverno, Don Bosco esce dall'Oratorio di San Leone e si imbatte per la via deserta in un giovanottone che a vederlo metteva paura e faceva pena nello stesso tempo. Don Bosco gli rivolge la parola:

- Amico, che fai qui?

- Ho freddo - risponde una voce tremante e fremente.

- Non hai casa?

- Ho fame..... - riprende l'uomo sfinito - e in così dire alza le braccia e gli cade ai piedi.

Don Bosco si sforza, come può, di rialzarlo e trascinarlo fino alla porta dell'Oratorio dove gli si prestano le prime cure.

- Ah, monsieur l'abbé - dirà più tardi il giovane - Voi avete fatto un'opera grande. Mi avete salvato la vita e preservato da un delitto, che la disperazione mi avrebbe indotto certamente a commettere.

*
**

« *Eccovi, signori* - disse Don Bosco nel commentare il caso ai cooperatori di Marsiglia - *eccovi quello che bisogna fare per tutti, per la società inferma, e farlo per amore di Dio che ha detto: « Amatevi gli uni cogli altri ».* (M. B. XIV, cap. 45).

**Perchè nel Biellese occorre creare
al più presto una Scuola
che prepari e formi i piccoli tecnici.**

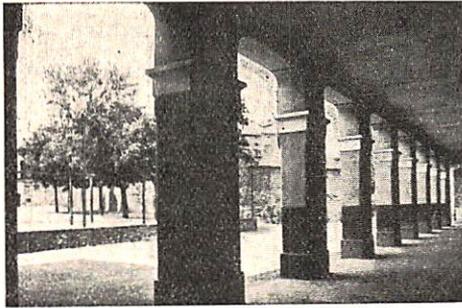
Gli ultimi dodici anni hanno creato una profonda trasformazione nella struttura della vita economica del mondo laniero Biellese.

Ovunque sono sorti nuovi stabilimenti, ampliati e rimodernati i vecchi, accresciuti i fusi ed i telai. La prima conseguenza di una tale espansione avvenuta in condizioni di piena occupazione della mano d'opera locale, è stata quella di accentuare la necessità di mano d'opera proveniente da altre regioni, dando carattere continuo a quella corrente di emigrazione interna verso le nostre industrie.

Dunque, aumenti in senso assoluto negli investimenti e nella mano d'opera, ossia, in una

A sostegno della proposta lanciata all'inizio delle celebrazioni cinquantenarie (cfr. p. 23 del presente opuscolo), proposta che accettiamo di discutere e che bramiamo di attuare con il concorso degli industriali interessati, pubblichiamo questo articolo di un tecnico, affezionato ex-allievo del nostro Istituto e intelligente studioso dei problemi sociali del Biellese.

parola, più accentuata industrializzazione. Fin qui il bilancio di questi ultimi anni potrebbe definirsi buono, senonchè, guardando più a fondo il problema, ci accorgiamo che questa espansione appare alquanto disarmonica e ciò perchè non tutti i fattori della produzione si sono espansi parallelamente nel periodo, anzi taluni si sono contratti.



Interno

Che cosa manca dunque? Se c'è dovizia di capitali e di complessi moderni, mancano gli uomini: e precisiamo subito quale categoria di uomini. Mentre non hanno mai fatto difetto al Biellese i capitani d'industria, uomini di carattere e polso, dotati di fervido spirito d'iniziativa, sembra oggi mancare l'elemento tecnico di valore, mancano tanti capi reparto veramente bravi e capaci, mancano i tecnici di reparto, quelli sui quali il direttore o il disegnatore può appoggiarsi

sicuro e tranquillo. In molte fabbriche mancano questi uomini che sappiano cogliere dal lavoro di ogni giorno quell'esperienza nuova che, vagliata e studiata, porterà a nuovi progressi e realizzazioni.

A questo proposito occorre però essere precisi: prima della guerra il Biellese ne possedeva a dovizia di tali uomini, per lo più venuti « dalla gavetta »; poi la guerra ne ritardò inevitabilmente il processo di formazione e, come se tutto questo non bastasse, a rendere più delicata la nostra situazione in questo settore, ancora la

« Il Denaro è un impietoso signore »

G. Papini

guerra creando quell'isolamento quasi totale delle industrie europee dai mercati mondiali, spingeva quei paesi di oltremare ad accelerare quel processo di industrializzazione interna che s'intravvedeva appena « in nuce » prima della guerra, e che ha portato, alla fine del conflitto, a un vero esodo dei nostri tecnici verso quelle nuove industrie. Tutto questo, inquadrato in un momento di aumento di maestranze e di impianti.

Questo aspetto del problema, il più delicato

senza dubbio fra tutti quelli che assillano gli industriali Biellesi, deve trovare una pronta soluzione.

Hanno ragione gli imprenditori avveduti di preoccuparsi di questa carenza del quadro ufficiali e sotto-ufficiali del loro esercito, aumentato di numero e in genere ridotto nell'efficienza per l'accrescersi di elementi non specializzati, o comunque con un massimo edonistico molto basso.

Le soluzioni interne esperite dalle singole aziende che hanno tentato e tentano di ricostituire il loro organico per colmare i vuoti delle partenze, o addirittura di aumentarlo di fronte ai nuovi compiti dati dall'aumentata attrezzatura con il vecchio metodo di scegliere i loro tecnici, per formarli, tra gli elementi giovanissimi e migliori, non sempre si è dimostrato di sicura efficacia.

In realtà il capo telaio, l'assistente di filatura, il capo di decatissaggio e su su fino al capo macchinista, al direttore, al disegnatore, ecc., una volta venivano da questa scuola: poco o nulla di teoria, molta la pratica. Oggi, creare degli uomini che abbiano il valore dei vecchi nello stesso ambiente, è pressochè impossibile. È innegabile - e ne fanno fede quelli dell'ultima generazione - che un tempo si cresceva in un ambiente più rude, più spartano, in mezzo a maggiori preoccupazioni del domani che si profilava

sempre piuttosto incerto in un ambiente che contribuiva a sviluppare nei giovani quell'autoeducazione della volontà e quell'amore al lavoro dal quale soltanto si può ottenere un miglioramento delle proprie condizioni sociali.

Sapete Voi dove stia la salvezza della Società ?

La salvezza della Società è, o signori, nelle vostre tasche. Questi fanciulli raccolti dal Patronage e quelli mantenuti dall'oeuvre des ateliers attendono i vostri soccorsi. Se voi adesso vi tirate indietro, se lasciate che questi ragazzi diventino vittime delle teorie comunistiche, i benefici che oggi rifiutate a loro verranno a domandarveli un giorno, non più col cappello in mano, ma mettendovi il coltello alla gola e forse insieme colla roba vostra vorranno pure la vostra vita.

Don Bosco.

È doveroso ricordare che proprio da questo ambiente sono usciti quasi tutti gli attuali capitani d'industria biellesi che tanto cammino hanno fatto per loro e per la loro terra.

Oggi non mancano certamente l'entusiasmo ed i buoni propositi in molti giovani, manca

piuttosto la perseveranza, la continuità nel sacrificio che impone ogni realizzazione. Troppi svaghi, troppe possibilità offre la vita moderna: sicchè a metà fatica molti rinunciano, riassorbiti dalla massa amorfa.

*
* *

Allora in queste condizioni bisogna convenire che il compito attuale è quello di creare al più presto questi piccoli tecnici, che debbono affiancare i dirigenti e, visto che non è più possibile farseli nell'interno di ogni azienda, per il troppo alto coefficiente di dispersione di tempo e di sforzi non ripagati, tanto vale che ogni industriale selezioni questi elementi più promettenti e li invii ad una scuola creata « ad hoc » mettendoli in serra.

Qui, isolati dall'ambiente esterno, in un'età critica in cui sono facile preda agli entusiasmi ed agli scoramenti, sapientemente educati il braccio e la mente, viene formato loro un carattere e, dopo un anno di preparazione generale a carattere teorico, una specializzazione nel ramo al quale più sono portati dalle loro attitudini. Non mette conto qui discutere come dovrà essere formata questa scuola teorico pratica, nè come dovrà essere organizzata.

Resta il fatto che la nostra industria si avvantaggerebbe subito coll'ammissione di questi giovani germogli in ogni reparto, dai quali potrà trarre in seguito alcuni elementi per farli salire a posti più alti, sfruttando la gara di emulazione e la volontà di migliorare di questi elementi sani che verrebbero innestati come germogli nel vetusto tronco della nostra industria.

Occorre quindi studiare questa soluzione senza indugio, incominciando « ab imis » l'opera di preparazione dell'elemento « uomo ». Eviteremo così questo male nascosto della nostra industria e saremo meglio preparati ad affrontare le crisi che non mancheranno anche per non veder bruscamente annullato lo sforzo prodigioso di ascesa degli ultimi trent'anni.

*
* *

Riteniamo che i Salesiani, figli di Don Bosco, colle loro innumeri scuole a carattere tecnico sparse ovunque, opportunamente integrati da insegnanti esterni, realizzino gli elementi per aspirare a condurre questa scuola. Essi, per il loro diuturno contatto con i figli del popolo, in una esperienza pedagogica, di cui i Biellesi hanno potuto vedere i frutti, sembrano a nostro avviso essere i più adatti a coltivare questi ele-

menti che verrebbero loro affidati sotto il controllo degli industriali e che provengono dal popolo.

Inutile nascondere poi la bontà dei riflessi sociali nel campo delle fabbriche, data dall'immissione di elementi giovani educati nel cuore e nella mente a sani principii di vita e di lavoro, che sono altrettanti elementi di quella stabilità e tranquillità sociale alla quale tutti aspiriamo, ma a cui non può giungersi colla sopraffazione di una classe sull'altra, sibbene con una pacifica convivenza nella quale siano rispettati i diritti di tutti e non impedita l'ascesa di chi cerca di farsi la sua strada.

Noi crediamo in questo mondo migliore, lo auspichiamo e per esso lavoriamo.

Dott. Ezio Zorio.



Il significato di un cinquantenario.

Paradossalmente si potrebbe dire che un cortile basta oggi a quattrocento ragazzi; domani per uno solo d'essi fatto uomo, non basterà il mondo intiero...

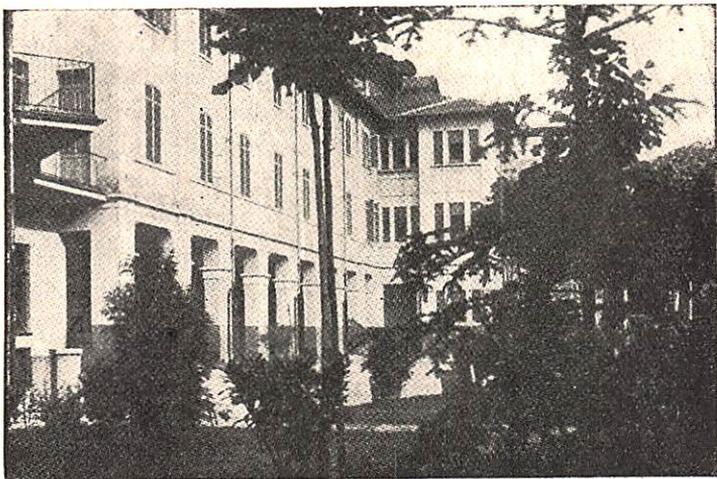
Se penso alle migliaia di ragazzi che - durante i cinquant'anni di vita dell'Opera Salesiana di Biella - son passati a giocare in questo cortile, e me li figuro oggi nel mondo uomini fatti, mi domando - per continuare il paradosso - come oggi ci stiano tutti, in questo unico mondo, senza pestarsi i piedi e senza accapigliarsi per il famoso « posto al sole... »

Credo che la ragione abbia un fondamento remoto, espresso dalla massima di Lacordaire: « Non c'è alcuno che non abbia in sè la radice di un santo e quella di uno scellerato. »

Dev'essere dunque questione di sviluppo: che cioè in essi, così rispettosi l'uno dell'altro, anzi così affezionati l'uno all'altro, si è sviluppata felicemente ed è in via di crescita la « radice » del santo, ossia dell'uomo giusto il quale sa mantenersi nell'ordine stabilito dalla ragione e dalla fede.

Lo scopo dell'educazione che s'impartisce in tutti i collegi cattolici e che ha condotto i Salesiani, più di cinquant'anni fa, a stabilirsi a Biella dov'era promettente la messe giovanile è appunto questo: curare lo sviluppo della « radice » che può germinare il santo, e mortificare fino all'atrofia la « radice » dello scellerato. Due effetti

legati l'uno all'altro, conseguibili però con una azione unica: fare crescere Gesù nel cuore. Con tattica sottile e silenziosa, a base di sacramenti, per isventare e vincere l'astuta trama degli agguati di capricciose passioni.



Angolo di giardino

Questo, soltanto questo, vuole essere il significato della venuta dei figli di Don Bosco a Biella, i quali, in virtù della alleanza che avevano fatto con il Divino Maestro Gesù, presentandosi nel succedersi dei lustri e dei decenni, quali umili maestri della verità, intendevano aprire a Gesù verità e vita, la via al cuore dei loro giovani.

A base di Sacramenti, abbiamo detto: *Confessione*, la quale, oltre che lavacro di giustificazione, è la scuola del carattere che addestra alle vittorie su sè stessi, mediante lo sforzo, la costanza e l'interna disciplina

sotto l'influsso della religione, della morale e della ragione. *Comunione*, che fa, dei fortunati possessori di Gesù Sacramentato, dei viventi ostensori della sua divinità al tempo stesso che alimenta il loro spirito per rafforzarlo nella resistenza alle cattive inclinazioni che, nell'età più bella, potrebbero determinare, con la complicità di passioni ribelli, delle fisionomie scellerate. Da aggiungere, a questi mezzi, la più tenera *devozione alla Madonna*, «solitario vanto della nostra natura macchiata», Madre del nostro fratello Gesù, le cui feste - celebrate per volere di Don Bosco con particolare solennità - sono certamente fra i più cari ricordi degli alunni.

In questo clima di trionfante dominio dello spirituale, doveva svolgersi la vita dell'oratorio, del collegio, in cui la osservanza del Regolamento più che una funzione sedativa di intemperanti passioni, ha funzione conservatrice e stimolatrice delle più utili energie morali e fisiche: per lo sviluppo dell'uomo migliore, il cristiano e il santo.

Quei cari nostri ex-allievi che sono riusciti ottimi professionisti, buoni impiegati, onesti lavoratori delle più svariate arti, messi - dall'esperienza della vita - a contatto di uomini egoisti, immiti, calcolatori, crudeli e ambiziosi, sanno apprezzare più di ogni altro il valore dello spirito cristiano, di cui, nel nome di Don Bosco, hanno coscienza di essere i portatori nel mondo..... E sono essi i primi a darci - con la vita informata a questo spirito - la richiesta spiegazione come si può stare in tanti, in questo unico mondo, senza pestarsi i piedi!

Sarebbe di sommo interesse spigolare - fra la corrispondenza degli ex-allievi - testimonianze di questo nobile spirito: « Ora meglio capisco - scrive uno - l'idea che ci inculcavate: la formazione del giovane sincero e

leale, senza della quale da adulti non si saprà rinunciare a cose illecite che potrebbero causare rovine spirituali e materiali. Perciò vi ringrazio di avermi così formato; avrò sempre ben fisso nella mente la via del dovere che mi avete tracciato ».

E un altro protesta la « sua riconoscenza ai superiori tutti che mi seppero educare cristianamente, aumentando in me non solo la sapienza intellettuale, ma specialmente e principalmente quella morale, per cui io non dimenticherò mai i vostri insegnamenti..... »

Evidentemente, in tanto possono gioire i figli di Don Bosco di questo cinquantenario dell'opera salesiana a Biella, in quanto i loro alunni, con l'esempio di vita familiare e sociale, sanno mostrare i frutti dell'educazione che vi hanno ricevuto.

D. L. L.



DUE MADONNE.

C'è una Madonna tutta nera in una nicchia d'oro: anzi c'era una Madonna tutta nera in una nicchia d'oro lassù nel sacello antico illumi-



nato sempre da tanti ceri / profumato da tanti fiori / pressato ogni giorno da migliaia di cuori

che da mane a sera si serrano attorno ad esso che difende geloso il suo ineguagliabile tesoro.

C'era: perchè ora è discesa dal Suo trono alpestre e / Pellegrina d'amore e di bontà / Ella si è mossa per la prima volta nei secoli scendendo a valle verso le parrocchie di questa meravigliosa Diocesi, a ricambiare la visita ai fedelissimi Figliuoli e Sudditi Suoi che per tanti anni sono saliti devotamente fra canti e preghiere a renderLe l'affettuoso tributo riconoscente della loro commovente, spontanea e sincera dedizione.

Tra questi, nei dì lontani del giugno 1851, del 1852, dell'agosto 1863, un Sacerdote giovane d'anni e pur meravigliosamente maturo di spirito e di volontà, si prostra in lunghe soste ai piedi della Madonna Bruna a chiederLe conforto di lumi e di ispirazione per l'opera immensamente grande cui Egli si è accinto e persegue, sorretto soltanto dalla Sua fede senza pari e senza limiti, confortato soltanto dalle prove sempre più evidenti di particolare benevolenza del Dio in cui Egli perdutoamente crede e di quella Vergine, che Egli perdutoamente ama.

Ed Ella sarà l'ispiratrice della scelta di Don Michele Rua, a primo Direttore del primo Collegio che riuscirà a Don Bosco di fondare fuori di Torino, a Mirabello di Monferrato: quel Don Michele Rua che dividerà con Don Bosco / per

consenso di Pontefice / la responsabilità suprema della guida della pia Società Salesiana: ne sarà quindi il secondo Rettore Maggiore, e sulle orme del Suo incomparabile Maestro si avvierà alla gloria auspicata e certa degli Altari.

Anche Mamma Margherita, Angelo vero / « sceso di cielo in terra / a miracol mostrare » sarà talvolta compagna preziosa al Santuario di Oropa al Figliuolo suo, nella cui vocazione e nella cui vita tanta parte Ella ebbe e su cui irradiò in nascondimento ed in preghiera, in sacrificio ed in offerta, meravigliosamente evangelica, la mirabile sapienza che attinge soltanto alla parola di Dio.

Resta di Don Bosco ad Oropa il prezioso autografo sul registro delle messe proprie.

*
* *

C'è una Madonna tutta bella e sorridente, al centro della gloria degli Apostoli e degli Evangelisti: così bella, così squisita nelle Sue fattezze, nel Suo sorriso, nel Suo sguardo che lo stesso Lorenzone, che fu scelto da Don Bosco al privilegio di dipingerla, dovette convenire che non poteva essere stata soltanto opera sua: " Non sono io che dipingo, ma c'è un'altra mano che guida la mia ". Cristiana anima di artista, che

*dinnanzi all'opera compiuta ed ammirata cade
in ginocchio prorompendo in un pianto diretto!*



*Guarda dall'alto del quadro immenso, in
cui tutta si concentra la meraviglia di linee e di
marmi e di statue e di altari della Basilica
superba, la Madonna bella: guarda all'umile e*

pia gente devota, che ogni giorno torna a pregarLa con sempre più vivo accento d'amore, con sempre più fervida espressione di riconoscenza.

È la Madonna che si mostrò nel sogno a Colui che della Sua casa sarebbe stato l'ideatore e l'artefice, e di questa casa indicò il luogo ove avrebbe voluto che sorgesse e di dove avrebbe voluto che si dipartisse la gloria Sua.

È la Madonna che ancora nel sogno il Suo nome scelse e rivelò a Don Bosco che, sotto la Statua di quella Immacolata (nel cui giorno Egli aveva iniziata l'opera superlativamente grande dell'Oratorio), apparsaLe sfolgorante di luce in mezzo al mare, sopra una delle due colonne, fra le quali venne ad ancorarsi la nave vincitrice dei marosi e delle tempeste; lesse la scritta: « Auxilium Christianorum ».

È la Madonna, nel cui nome e nella cui luce di Paradiso, sotto la cui guida vigile e preziosa tutta si svolse la mirabile vita di Don Bosco Sacerdote e Maestro, educatore e scrittore, apostolo e missionario, fondatore di ordini e conquistatore di anime: Santo nel più vivo, nel più vero e nel più estensivo senso della parola.

E' la Madonna sotto il cui sguardo luminoso e materno Egli si levò nelle Estasi beate: Egli operò i miracoli: moltiplicò le Ostie ed i pani: risanò i malati: tornò ai ciechi la vista:

ai moribondi ridonò la vita: strappò le anime già protese su di esso al baratro infernale ed eterno.

E' la Madonna alla quale Egli offerse le Sue lacrime più cocenti e più pure: brucianti dell'ansia di anime / di anime / di anime: del bisogno che non consentiva più remore: d'un asilo: di un ricovero: di una casa a riparo e difesa e soccorso della tanta / della troppa miseria dei suoi biricchini.

E' la Madonna Ausiliatrice!

Tutte e due le Madonne recano sul capo l'aurea corona della Regalità:

Regina del Cielo e della Terra.

Tutte e due recano sul braccio il piccolo Infante Gesù a testimonianza sublime della Maternità:

Madre di Dio e degli uomini.

Esistono dunque due Madonne?

Guardo alla dolce Figura di Don Bosco dinnanzi a me che scrivo: mi sorride dal suo grande quadro e mi dice di NO.

Di Madonne ve ne è Una Sola e il più bel nome Le serba ogni loquela.

Di Madonne ve ne è Una Sola e si chiama MARIA!

Dino Andreis.

Don BOSCO ad OROPA.

Don Bosco fu più volte al Santuario di Oropa, anche insieme alla sua mamma.

Di là, nel 1863, scrisse questa lettera ai suoi ragazzi di Torino :

*Carissimi figliuoli
studenti.*

« Se voi, o miei cari figliuoli, vi trovaste sopra questo monte, ne sareste sicuramente commossi. Un grande edificio nel cui centro havvi una divota Chiesa, forma quello che comunemente si appella Santuario di Oropa. Qui havvi un continuo andirivieni di gente. Chi ringrazia la Santa Vergine per grazie da Lei

ottenute, chi domanda di essere liberato da un male spirituale o temporale, chi prega la Santa Vergine che l'aiuti a perseverare nel bene, chi a fare una santa morte.

« Giovani e vecchi, ricchi e poveri, contadini e signori, cavalieri, conti, marchesi, artigiani, mercanti, uomini e donne, vaccari, studenti di ogni condizione si vedono continuamente in gran numero accostarsi ai Santi Sacramenti della Confessione e Comunione e andare di poi ai piedi di una stupenda statua di Maria Santissima per implorare il di Lei celeste aiuto.



La mamma di Don Bosco

« Ma in mezzo a tanta gente il mio cuore prova un vivo rincrescimento. Perchè ?

« Non vedevo i miei cari giovani studenti. Ah ! sì, perchè non posso avere i miei figli qui, condurli tutti ai piedi di Maria, offrirli a Lei, metterli tutti sotto alla potente di Lei protezione, farli tutti come Domenico Savio, o altrettanti S. Luigi ?

« Per trovare un conforto al mio cuore sono andato dinnanzi al prodigioso altare di Lei e le ho promesso che, giunto a Torino, avrei fatto quanto avrei potuto per insinuare nei vostri cuori la divozione a Maria, raccomandandomi a Lei, ho domandato queste grazie spirituali per voi. « Maria - Le dissi - benedite tutta la nostra casa, allontanate dal cuore dei nostri giovani fin l'ombra del peccato, siate la guida degli studenti, siate per loro la sede della vera sapienza. Siano tutti vostri e abbiatevi sempre per vostri divoti ».

« Credo che la Santa Vergine mi avrà esaudito e spero che voi mi darete mano, affinchè possiamo corrispondere alla voce di Maria, alla grazia del Signore.

« La Santa Vergine benedica me, benedica tutti i sacerdoti e chierici e tutti quelli che impiegano le loro fatiche per la nostra casa ; benedica voi ; Ella dal cielo ci aiuti e noi faremo ogni sforzo per meritare le sue sante protezioni in vita e in morte. Così sia ».

(Dal Santuario d'Oropa, 6 agosto 1863).

N. B. — Don Bosco, grande amico dei Biellesi, ha pregato la Madonna di Oropa per « tutti quelli che impiegano le loro fatiche per la nostra casa ».

Alla preghiera del padre uniamo la nostra preghiera di umili figli — noi Salesiani di questo Cinquantenario — per tutti quelli che aiutano la nostra casa e ne favoriscono lo sviluppo per il bene del Biellese.

Il Direttore.

I N D I C E

Benedizioni e Adesioni	Pag. 4
Perchè questo « Numero... » (Sac. V. Cavasin, Dirett.) »	9
L'opera sociale di Don Bosco nel secolo XIX e i suoi riflessi nel presente (Don L. Lupano)	» 13
Mezzo secolo di Apostolato Salesiano nel Biellese (Rag. L. Boffo)	» 31
Storia di cinquant'anni	» 36
Perchè amo Don Bosco (Can. Teol. G. Blotto)	» 56
Ricordando un Cooperatore Salesiano: il Can. Basilio Buscaglia (C. L. M.)	» 59
Un pioniere del nostro Cinquantenario: Don Cesare Travaini (E. Moro)	» 62
Un cavaliere del medioevo cristiano: l'industriale Anselmo Poma (S. D. B.)	» 67
I Rivetti	» 73
Il segreto della pedagogia salesiana di D. Bosco (A. P.) »	77
Due mentalità, due metodi, due esiti	» 82
Perchè nel Biellese occorre creare al più presto una Scuola che prepari e formi i piccoli tecnici (E. Zorio) »	84
Il significato di un cinquantenario (D. L. L.)	» 92
Due Madonne (Dino Andreis)	» 96
Don Bosco ad Oropa	» 102

*« Nessuna cosa è nostra finchè soltanto
è nostra chi vuol prender per sè, tutto
per sè, una porzione dei beni del mondo, nello
stesso tempo perde anche quello che acquista
e tutte l'altre ».*

G. Papini.

Si accettano con riconoscenza
offerte a beneficio dell'Opera
LA DIREZIONE.

